

**Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata**

**Natale 2020**



**VOCI DI FAMIGLIA**

**BUON ANNO 2021**

**tempo di Grazia  
per la  
celebrazione  
del  
Capitolo  
Generale**

**Celebreranno 25 anni di vita religiosa:**

**sr. Ketty Zagolin (in Italia), sr. Susan Wambui Kambutu  
e Sr. Agnes Njeri Kairu (in Kenya).**

## ***SOMMARIO***

- |           |  |           |  |
|-----------|--|-----------|--|
| <b>3</b>  | <b>La parola del Papa</b>  | <b>24</b> | <b>Dalle Delegazioni:<br/>Storia della missione in<br/>Africa (seguito).<br/>News da Karen, Nyahururu,<br/>Talitha Kum children's<br/>Home, India, Fazenda Nova<br/>(Brasile).</b> |
| <b>4</b>  | <b>La Compagnia di san<br/>Girolamo</b>  |           |  |
| <b>6</b>  | <b>50 anni di vita consacrata</b>  |           |  |
| <b>9</b>  | <b>Augurio della Madre</b>   | <b>33</b> | <b>Nella luce del Risorto</b>  |
| <b>10</b> | <b>Dall'Italia:<br/>Casa Madre Padova,<br/>Lumignacco, Roma, Casa<br/>Mater Ecclesiae, Basiliano,<br/>Villa Assunta, suor Jane<br/>Wagaki, Lockdown.</b> |           |  |

In copertina: Adorazione  
dei pastori di C. Giaquinto



## GESÙ UOMO DI PREGHIERA

Papa FRANCESCO all'UDIENZA GENERALE del 28 ottobre 2020



*Cari fratelli e sorelle, buon-giorno! ...*

Gesù pregava. L'esordio della sua missione pubblica avviene con il battesimo nel fiume Giordano. Gli Evangelisti concordano nell'attribuire importanza fondamentale a questo episodio. Narrano di come tutto il popolo si fosse raccolto *in preghiera*, e specificano come questo radunarsi avesse un chiaro carattere *penitenziale* (cfr *Mc* 1,5; *Mt* 3,8). Il popolo andava da Giovanni a farsi battezzare per il perdono dei peccati: c'è un carattere penitenziale, di conversione.

Il primo atto pubblico di Gesù è dunque la partecipazione a una preghiera corale del popolo, una preghiera del popolo che va a farsi battezzare, una preghiera penitenziale, dove tutti si riconoscevano peccatori. Per questo il Battista vorrebbe opporsi, e dice: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (*Mt* 3,14). Il Battista capisce chi è Gesù. Ma Gesù insiste: il suo è un atto che obbedisce alla volontà del Padre (v. 15), un atto di solidarietà con la nostra condizione umana. Egli prega con i peccatori del popolo di Dio.

Questo mettiamolo in testa: Gesù è il Giusto, non è peccatore. Ma Lui ha voluto scendere fino a noi, peccatori, e Lui prega con noi, e quando noi preghiamo Lui è con noi pregando; Lui è con noi perché è in cielo pregando per noi. Gesù sempre prega con il suo popolo, sempre prega con noi: sempre. Mai preghiamo da soli, sempre preghiamo con Gesù. Non rimane sulla sponda opposta del fiume - «Io sono giusto, voi peccatori» - per marcare

la sua diversità e distanza dal popolo disobbediente, ma immerge i suoi piedi nelle stesse acque di purificazione. Si fa come un peccatore. E questa è la grandezza di Dio: egli inviò il suo Figlio che annientò sé stesso e apparve come un peccatore.

Gesù non è un Dio lontano, e non può esserlo. L'incarnazione lo ha rivelato in modo compiuto e umanamente impensabile. Così, inaugurando la sua missione, Gesù si mette a capofila di un popolo di penitenti, come incaricandosi di aprire una breccia attraverso la quale tutti noi, dopo di Lui, dobbiamo avere il coraggio di passare. La strada, il cammino è difficile; ma Lui va, aprendo il cammino.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* spiega che questa è la novità della pienezza dei tempi. Dice: «La preghiera filiale, che il Padre aspettava dai suoi figli, è finalmente vissuta dallo stesso Figlio unigenito nella sua umanità, con gli uomini e per gli uomini» (n. 2599). Gesù prega con noi. Mettiamo questo nella testa e nel cuore: Gesù prega con noi. In quel giorno, sulle sponde del fiume Giordano, c'è dunque tutta l'umanità, con i suoi aneliti inespresi di preghiera. C'è soprattutto il popolo dei peccatori: quelli che pensavano di non poter essere amati da Dio, quelli che non osavano andare al di là della soglia del tempio, quelli che non pregavano perché non se ne sentivano degni. Gesù è venuto per tutti, anche per loro, e comincia proprio unendosi a loro, da capofila.

Soprattutto il Vangelo di Luca mette in evidenza il clima di preghiera in cui è avvenuto il battesimo di Gesù: «Mentre tutto il

popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì» (3,21). Pregando, Gesù apre la porta dei cieli, e da quella breccia discende lo Spirito Santo. E dall'alto una voce proclama la verità stupenda: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (v. 22). Questa semplice frase racchiude un immenso tesoro: ci fa intuire qualcosa del mistero di Gesù e del suo cuore sempre rivolto al Padre. Nel turbinio della vita e del mondo che arriverà a condannarlo, anche nelle esperienze più dure e tristi che dovrà sopportare, anche quando sperimenta di non avere un posto dove posare il capo (cfr *Mt* 8,20), anche quando attorno a Lui si scatenano l'odio e la persecuzione, Gesù non è mai senza il rifugio di una dimora: abita eternamente nel Padre.

Ecco la grandezza unica della preghiera di Gesù: lo Spirito Santo prende possesso della sua persona e la voce del Padre attesta che Lui è l'amato, il Figlio in cui Egli pienamente si rispecchia. Questa preghiera di Gesù, sulle sponde del fiume Giordano è totalmente personale - e così sarà per tutta la sua vita terrena - nella Pentecoste diventerà per grazia la preghiera di tutti i battezzati in Cristo. Egli stesso ci ha ottenuto questo dono, e ci invita a pregare così come Lui pregava.

Per questo, se in una sera di orazione ci sentiamo fiacchi e vuoti, se ci sembra che la vita sia stata del tutto inutile, dobbiamo in quell'istante supplicare che la preghiera di Gesù diventi anche la nostra. «Io non

posso pregare oggi, non so cosa fare: non me la sento, sono indegno, indegna". In quel momento, occorre affidarsi a Lui perché preghi per noi. Lui in questo momento è davanti al Padre pregando per noi, è l'intercessore; fa vedere al Padre le piaghe, per noi. Abbiamo fiducia in questo! Se noi abbiamo fiducia, udremo allora una voce dal cielo, più forte di quella che sale dai bassifondi di noi stessi, e sentiremo questa voce bisbigliare parole di tenerezza: "Tu sei l'amato di Dio, tu sei figlio, tu sei la gioia del Padre dei cieli".

Proprio per noi, per ciascuno di noi echeggia la parola del Padre anche se fossimo respinti da tutti, peccatori della peggior specie. Gesù non scese nelle acque del Giordano per sé stesso, ma per tutti

noi. Era tutto il popolo di Dio che si avvicinava al Giordano per pregare, per chiedere perdono, per fare quel battesimo di penitenza. E, come dice quel teologo, si avvicinavano al Giordano "nuda l'anima e nudi i piedi".

**C**osì è l'umiltà. Per pregare ci vuole umiltà. Gesù ha aperto i cieli, come Mosè aveva aperto le acque del mar Rosso, perché tutti noi potessimo transitare dietro di Lui. Egli ci ha regalato la sua stessa preghiera, che è il suo dialogo d'amore con il Padre. Ce lo ha donato come un seme della Trinità, che vuole attecchire nel nostro cuore.

Accogliamolo! Accogliamo questo dono, il dono della preghiera. Sempre con Lui. E non sbagliamo.

## **I primi discepoli di Padre Pagani nella realtà vicentina del '500**

### **La Compagnia di san Girolamo**

**P**roseguiamo nel presentare l'attività apostolica del ven. Padre Antonio Pagani che risiedeva nel convento di san Biagio a Vicenza.

Lo aveva chiamato nella città, come teologo e consultore del santo Ufficio, il vescovo Matteo Priuli, nel 1565, lo stesso anno del suo ingresso in diocesi. Il Padre continuerà la sua collaborazione anche con il nipote vescovo Michele. È probabile che Matteo Priuli, avendo partecipato dal 1562 al Concilio di Trento, abbia ivi conosciuto e apprezzato Padre Pagani come teologo.

Il vescovo Matteo, , fa il suo ingresso a Vicenza il 3 settembre del 1565. Il 6 settembre convoca il primo Sinodo per il 6 novembre successivo. Domanda agli invitati di portare con sé le testimonianze degli ordini ricevuti e i documenti comprovanti il legittimo possesso delle chiese e dei benefici, ammonendo ciascuno a comportarsi in modo che «nei singoli risplenda soprattutto modestia, castità e onestà di costumi».

Al primo Sinodo segue un Editto con cui il vescovo Priuli ordina che chi ha più di una parrocchia, e quindi più di un beneficio, ne deve tenere una sola rinunciando alle altre entro sei mesi. Incontra però molte resistenze. La situazione si fa



*Molte anime, attratte dal profumo delle virtù del Ven. Padre, vogliono seguirlo da vicino nella via della perfezione.*

sempre più grave, perché l'opposizione e poi l'aperta ribellione partono dal Capitolo della Cattedrale. Questa protesta segue di qualche giorno una simile presentata al Vescovo da alcuni antichi monasteri maschili. Spesso sono situazioni trascinate per anni e che, al momento della riforma post-tridentina, producono intralci difficili da superare.

Il terzo Sinodo si chiude con l'indizione di un quarto, dopo l'ottava di Pasqua del 1575. In quell'anno, però, una grave pestilenza si diffonde in tutta Italia e minaccia anche Vicenza. La città rimane immune, ma non è possibile attuare il Sinodo. Autorità e popolo, come segno di riconoscenza

alla Vergine, contribuiscono concordi all'ampliamento della primitiva chiesetta di Monte Berico di stile gotico, costruita in appena 3 mesi dal 25 agosto 1428. Questa costruzione verrà assorbita un secolo più tardi nell'attuale basilica.

Nel 1579 Matteo Priuli rinuncia alla diocesi e si ritira nella natale Venezia; vi morirà nel maggio del 1595. Forse aveva agito con una certa impulsività, ma lascia un esempio notevole di impegno pastorale al nipote Michele Priuli, che succede allo zio il 3 agosto 1579 e ne continua con uguale sollecitudine e decisione l'opera riformatrice, agendo però con più duttilità. Il vescovo Michele continua ad appoggiare con stima l'attività di Padre Antonio Pagani.

I vescovi Matteo (1565-1579) e Michele Priuli (1579-1603) sono i primi «vescovi residenti» a Vicenza, in obbedienza ai decreti del Concilio tridentino, dopo un periodo in cui la diocesi aveva avuto vescovi residenziali solo per brevissimo tempo. Negli anni precedenti infatti si erano succeduti nell'episcopato vescovi-cardinali che governavano la diocesi tramite un Vicario, ma ne traevano i benefici.

I vescovi Priuli si impegnano con fermezza nell'opera di riforma nella Diocesi, anche seguendo l'esempio della Chiesa milanese e di quella veronese, con lo spirito di rinnovamento di san Carlo Borromeo e del Card. Agostino Valier, vescovo di Verona.

**E** dentro a questa difficile realtà che agisce, con grande fiducia in Dio e con il suo stile di apostolo della Verità nella Carità, Padre Pagani. Egli non solo collabora con i vescovi nell'attuazione dei decreti tridentini, ma opera con amore appassionato tra la gente, coinvolgendo fin dall'inizio i laici. Li riunisce periodicamente perché si aiutino nella vita cristiana e diventino strumento di rievangelizzazione nella Chiesa locale. Desidera che siano testimoni credibili di un cristianesimo rinnovato, coerente, profondamente convinto e attivo. Attento al grido di aiuto degli uomini del suo tempo, nella concretezza delle varie situazioni, il Padre affronta coraggiosamente le varie forme di povertà, perché vede nei poveri il volto di Gesù crocifisso. Cerca di alleviare ogni tipo di indigenza: quella di chi soffre nel corpo e nello spirito, e di chi è indifeso di fronte alla confusione religiosa dell'ambiente, perché gli manca una cultura adeguata, soprattutto religiosa.

Padre Pagani è ormai un uomo ricco di esperienza, temprato dalle difficoltà della vita, allenato all'abbandono in Dio, capace di accogliere ogni cosa dalle sue mani. Mette tutto se stesso a disposizione dei Pastori della Chiesa, nell'obbedienza ai suoi Superiori, con il solo desiderio di compiere la volontà di Dio, di conformarsi a Cristo crocifisso e

di donarsi come Lui a servizio della Verità nell'amore.

Da *discepolo* diventa *maestro* anzitutto con l'esempio di vita, ma anche con la direzione spirituale, la predicazione e gli scritti. Non agisce però da solo: cerca collaboratori soprattutto tra le persone più influenti, uomini e donne, e guarda ai movimenti già esistenti: nell'ambito femminile alle Terziarie francescane e nell'abito maschile alla *Compagnia* (o *Oratorio*) di san Girolamo, un'opera di carità spirituale e corporale, in cui gli iscritti, oltre che alla preghiera, si dedicavano ad aiutare i bisognosi.

Erano passati cinquant'anni dall'azione riformatrice di san Gaetano da Thiene e quest'opera presenta segni di decadenza. Padre Pagani si adopera per la sua riforma: vi introduce l'orazione mentale, conferenze spirituali, pratiche di pietà e, per un più grande bene, invita ad aggregarsi all'*Oratorio* i suoi discepoli. Ne riforma *Gli Statuti* riguardanti la vita e l'esercizio della carità materiale. A questo impegno di carità, vissuto nel modo consono ai tempi, il Padre unisce l'invito a impegnarsi nella catechesi.

Vuole che i membri attingano luce e forza per la loro vita personale, spirituale e apostolica nell'Eucaristia, in cui è viva e operante la presenza del Signore Gesù crocifisso, che dona tutto se stesso per amore; nella Sacra Scrittura e nell'insegnamento dei Padri della Chiesa.

Padre Pagani li invita a contemplare Gesù leggendo nel «libro della vita», cioè nella vita, morte, passione e risurrezione del Signore. In questo «libro» possono imparare a nutrire la propria vita da quella di Gesù, ad avere i suoi stessi sentimenti, a liberarsi interiormente per incontrare l'altro, perché tale conoscenza non sia solo teorica, ma esperienziale.

Questo è l'incontro con Cristo che cerca di realizzare nella formazione dei «discepoli missionari». È a questo fine ci richiama *l'Esortazione Apostolica* di Papa Francesco *Evangelii gaudium* (2013), 120. E, per quanto ci riguarda da vicino, anche la *Tesi di Dottorato di suor Sueli*, presentata alla *Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro* il 26 febbraio 2019, dal titolo: «*Annunziamo Cristo crocifisso*» (1Cor 1,23): *La formazione dei discepoli missionari oggi alla luce della teologia della croce di Antonio Pagani*. Il tema è molto coinvolgente e si radica nella realtà profonda del nostro Carisma.

**L'**organizzazione pratica dell'opera caritativa della *Compagnia* è molto interessante

A ogni quartiere di Vicenza venivano destinati due membri dell'Oratorio, con l'incarico di cercare i poveri ammalati e settimanalmente riportare il loro nome alla "Banca" (centro caritativo). Nello stesso modo i visitatori, lasciando l'ammalato, gli

davano - come «buono» - una moneta con la parola «Jesu» da una parte e «Caritas» dall'altra. Gli infermi consegnavano poi questa moneta ai fratelli incaricati di dispensare la carità e ricevevano (secondo quanto prestabilito) cibo, legna, coperte, medicinali, e anche l'assistenza di un medico. Per provvedere a spese così grandi, si ricevevano elemosine spontanee dalle persone più ricche; ogni settimana due membri della Compagnia andavano di porta in porta, nel proprio quartiere, a chiedere l'elemosina.

L'assistenza spirituale non era meno ammirabile. Compatite nelle sofferenze fisiche, incoraggiate nella pazienza, assistite dai Sacerdoti, confortate con i Sacramenti, le persone guarivano o si preparavano alla morte nella pace del Signore.

Quest'opera eccelsa, che Padre Pagani ha il merito di aver riformata e perfezionata in mezzo a difficoltà e sacrifici non lievi, era allora l'unica di questo tipo in Italia. Tra i molti elogi che le furono tributati, troviamo nell'*Italia sacra* dell'Abate Ughello, dove tratta del Vescovado di

Vicenza, la seguente lode della *Compagnia*: «In questa città c'è un'importante istituzione di pietà. Ci sono uomini, di solito laici, posti sotto la protezione di san Girolamo che, vivendo nelle loro case e liberi dai voti, si dedicano alla mortificazione e ad altri pii esercizi. Ogni settimana dodici di loro, a turno, visitano una volta tutti i poveri, gli ammalati e gli indigenti della città; li consolano con buone parole, portano viveri e si occupano perché ricevano i Sacramenti della religione cristiana ...» (tradotto dal latino).

Oltre alla formazione di persone laiche e secolari, uomini e donne, il Padre si impegna come confessore delle Terziarie di San Francesco. A queste si unirono alcune donne dell'alta nobiltà di Vicenza: sono le prime «pietre» della *Compagnia delle Dimesse*. Anche dalla *Compagnia di san Girolamo* germoglierà la *Compagnia dei Fratelli della SS.ma Croce*".

(v. anche *Padre Antonio Pagani, Una vita di formazione ...*, 2003, cap. 10 - 12, pp. 22 - 27)

**Sr. Donatella Anolfi**

## UN GIUBILEO DIVERSO

**1970 - 2020:  
cinquantesimo di  
Professione religiosa!**

Un bel traguardo raggiunto, degno di essere vissuto e festeggiato con particolare solennità. Questo era lo spirito che ci animava fin dagli inizi dell'anno giubilare. E sembrava che tutto procedesse nel migliore dei modi, dato che eravamo riuscite ad ottenere il permesso di presenziare alla S. Messa celebrata da Papa Francesco a S. Marta, ma proprio alla vigilia del giorno tanto atteso, arriva il lockdown che blocca tutto!

Così, nell'isolamento generale, abbiamo cercato di dare un senso anche a questa rinuncia, vivendola nella fede. Solo in estate, quando le limitazioni si erano un po' allentate, ci siamo potute riunire a S. Pancrazio per un breve ma intenso ritiro, carico

di fraternità.

E finalmente giunge il 12 settembre, giorno della solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta da sua Eminenza Cardinale Pietro Parolin, ma senza la presenza delle Sorelle di altre comunità, dei parenti e di amici, che avrebbero potuto rendere più piena la nostra gioia. Abbiamo comunque reso grazie di cuore al Signore, Dio fedele, che ci ha guidate, accompagnate e sorrette con la sua bontà e la sua misericordia in questi anni di vita religiosa e ci siamo affidate ancora e sempre a Lui, perché continui a sostenerci, con la sua tenerezza di Padre, lungo i giorni della nostra vita.

**Sorelle del cinquantesimo**

**Casa Madre Padova, 12/09/2020 - Celebrazione per il 50° di Professione religiosa**

### **Omelia del cardinale Pietro Parolin**

**Cari Concelebranti, rev.da Madre Generale, carissime Suore che festeggiate il 50mo della Professione religiosa,**

Oggi ricordiamo il santissimo nome di Maria, del quale, dopo il nome di Gesù, nessun nome è più dolce, più potente, più consolante; nome dinanzi al quale s'inclinano riverenti gli Angeli, la terra s'allieta, l'inferno trema.

In questa memoria mariana è bello lodare il Si-

gnore come ha fatto Lei, la Vergine Ss.ma, elevando un *Magnificat* di ringraziamento per i vostri Giubilei (ai quali mi permetto di associare anche il mio, gli 11 anni di ordinazione episcopale ricevuta per le mani di Papa Benedetto XVI il 12 settembre 2009). Lodiamo, dunque, e benediciamo il Signore, che "ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia, grazia che ci è stata data in Cristo Gesù dall'eternità" (2Tim 1,9). Tut-



dal compagno a cui non volle condonare il debito. Cento denari costituivano un importo assolutamente inferiore al precedente, ma non una cifra da nulla: corrispondevano all'incirca a mezzo chilogrammo d'argento, ovvero al salario che un lavoratore poteva guadagnare probabilmente nel giro di tre-quattro mesi (cfr Mt 20,10).

Tutto questo ci dice che il perdono non è mai cosa da poco: Dio sa quanto tempo richiede e quanto ci costa. Ma ciò che emerge è soprattutto la grande asimmetria tra quanto noi siamo tenuti a perdonare al prossimo e quanto Dio perdona a noi: Egli ci condona più di quanto noi saremmo in grado

tavia, le letture domenicali che abbiamo ascoltato, e che mettono a fuoco il tema del perdono, potrebbero non sembrare pienamente idonee a esprimere la riconoscenza e la gioia che proviamo per i vostri anniversari di professione religiosa.

È vero che nella Scrittura proprio il Giubileo dei cinquant'anni segna il tempo del perdono e della remissione dei debiti, ma quanto oggi ci dicono il libro del Siracide e soprattutto il Vangelo parrebbe stonare con l'atmosfera lieta e grata del nostro incontro, esortandoci piuttosto a un esame di coscienza sulla nostra capacità di perdonare di cuore, come chiede il Signore. In realtà il Vangelo ci offre molto di più, un di più che ci potrà condurre a qualcosa di molto attinente a quanto festosamente celebriamo.

Prendo spunto da due "indizi" presenti nella parabola di Gesù. Il primo si riferisce alle *cifre dei debiti*. La parabola sottolinea infatti con sorprendente precisione i valori in gioco. Colui al quale viene condonato tutto dal re, ovvero dal Padre celeste, gli doveva «diecimila talenti» (Mt 18,24). Si tratta di una somma astronomica, corrispondente a più di trecento tonnellate d'oro: una famiglia benestante del tempo non avrebbe potuto accumularla nemmeno nel corso di una vita intera (cfr Mt 25,15). Per lo più, qui si parla di un servo, il quale, da parte sua, attendeva «cento denari» (Mt 18,28)

di dargli in una vita intera.

La considerazione più importante, però, sembra essere un'altra ancora: il debito del primo servo, che in un certo senso rappresenta ciascuno di noi, è ingente; il nostro prezzo, cioè, è alto, e da soli non riusciamo a soddisfarlo. Ma Dio vi ha provveduto, ci ha riscattati: gli siamo "costati" però il sangue del suo Figlio. Un "prezzo" così elevato non deve mortificarci, ma al contrario renderci consapevoli di quanto valiamo di fronte a Dio: molto, molto più di quanto sembri ai nostri occhi.

Il primo indizio ci porta insomma a considerare che siamo preziosi: troppo per far emergere come prioritari nella vita i problemi e le delusioni (che certo non mancano) rispetto al dono e al perdono di Dio; troppo per lasciare che il *deficit* delle nostre negatività prevalga sull'unico condono veramente efficace, quello della misericordia di Dio; troppo per non apprezzare la bellezza che c'è in noi, di fronte alla quale il Signore non esita a "spendersi" per cancellare tutto il nostro male. Lo fa perché crede che le nostre miserie non ci appartengono veramente; sono debiti contratti, non il nostro "capitale reale". Esso rimane intatto: intatta è la nostra identità di figli unici e amati agli occhi di un Dio perennemente innamorato di noi.

Accanto a questo primo indizio ne sottolineo un secondo, riguardante *l'efficacia della preghiera*.

Se ne parla sia nella prima Lettura che nel Vangelo: «*Per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati*», afferma il Siracide (28,2). Il Vangelo conferma: «*Io ti ho condonato tutto quel debito perché mi hai pregato*» (Mt 18,32). E anche nel caso della supplica inascoltata compare la preghiera: «*Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò"*» (v. 29). Notiamo un aspetto interessante: la preghiera che questo servo indirizza al collega e la preghiera che il primo servo aveva rivolto al padrone sono uguali, stesse parole e stessa modalità: prostrati a terra, esprimono l'identica richiesta di aver pazienza e la medesima promessa di restituire (cfr v 26.29).

Ora, a che cosa ci conduce tutto ciò? A unire strettamente la nostra relazione con Dio, Padre che condona i debiti dei suoi figli preziosi che lo pregano, con un'imprescindibile *relazione di misericordia* con gli altri, debitori amati come noi. La parabola del servo condonato non avrebbe infatti senso senza il compagno a cui condonare. Non è un caso che nello stesso Vangelo di Matteo, proprio quando il Signore insegna a pregare, l'unica "postilla" che aggiunge al Padre Nostro riguarda il perdono reciproco dei debiti: «*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro perdonerà anche a voi; ma se non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe*» (Mt 6,14-15). Non si possono separare il Padre e i fratelli, pena l'inefficacia della preghiera.

Questo Vangelo ci invita dunque a ritrovare il "baricentro spirituale", ricordandoci che per custodire la nostra bellezza fragile e preziosa abbiamo bisogno di una misericordia "a doppio senso di marcia", da Dio a noi e da noi agli altri. La vita cristiana non è infatti un rapporto unilaterale con il Signore: è legata per osmosi ai fratelli e alle sorelle. Da cristiani, e ancora più da consacrati, è necessario, come amava ripetere don Tonino Bello, essere "contempl-attivi", con due "t": tenere cioè sempre insieme la dimensione della contemplazione e quella dell'azione; preghiera e perdono; adorazione e servizio. Solo così i nostri debiti e quelli altrui vengono rimessi. Solo così si realizza la *giustizia superiore* del Regno dei cicli.

Eccoci dunque al cuore della vita religiosa, che è icona di perfezione evangelica. Voi, care sorelle, siete *contemplative per vocazione*: consacrate in modo speciale al Signore, siete infatti chiamate a servirlo nella vita comunitaria, e anche a pregare e offrire per gli altri, perché sia condonato il debito di chi non prega e non offre. La vita consacrata, con la sua forza orante e oblativa, è un cuore che pulsa per la vita della Chiesa e del mondo. Non rappresentate "solo" un dono prezioso a Dio, ma anche un "condono" indispensabile per i fratelli e le sorelle.

Alla luce di questo legame inscindibile tra la mi-

sericordia di Dio per noi e la nostra per gli altri, proviamo a dedurre qualche ulteriore spunto spirituale. Anzitutto: quanto spesso riteniamo che i miei peccati siano solo miei e quelli degli altri solo altrui! Ognuno ha la propria responsabilità, certamente, ma è purtuttavia innegabile che abbiamo sviluppato una concezione della vita cristiana piuttosto individualista, legata a una spiritualità che vede l'altro come destinatario del bene che *io* devo fargli piuttosto che come parte del mio stesso Corpo. Siamo in realtà membra interdipendenti, nel bene e nel male. Siamo parti connesse di un'unica catena di perdono: chi è stato perdonato da Dio, è chiamato a inanellare perdoni verso chi gli sta accanto; e chi prega Dio, non può stancarsi di pregare per il fratello e la sorella che ha vicino.

Un altro spunto.

Forse ora comprendiamo meglio qual è stato il problema del servo malvagio della parabola. Egli, come accennavo, rappresenta ciascuno di noi: non possiamo infatti negare di essere tanto indulgenti nei nostri riguardi quanto implacabili nei confronti degli altri. Ma il problema di fondo di questo servo, e magari anche il nostro, non sta tanto nella cattiveria, quanto nel non aver accolto la logica del perdono. È questo infatti che il Signore gli rimprovera: non di aver commesso un'ingiustizia, bensì di non aver fatto suo il modo di fare di Dio: «*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?*» (Mt 18,33). Ecco il rimprovero: aver slegato il rapporto con Dio da quello col fratello; aver rifiutato di inserirsi nella traiettoria del perdono, che va da Dio agli altri; andare, insomma, avanti di propria iniziativa *anziché* assecondare l'iniziativa della misericordia divina.

Questo suggerisce a ciascuno di noi che Gesù desidera liberarci dai vizi che abbiamo non tanto sulla base dei nostri buoni propositi, ma in base all'apertura alla sua misericordia. Spesso interpretiamo la vita spirituale come un tentativo di ascesa mediante i nostri progressi individuali, mettendo in secondo piano quello che veramente conta: accogliere la misericordia divina, che sola può farci maturare e che agisce attraverso il riconoscimento umile e sincero delle nostre povertà. Il primo passo è dunque riconoscerci bisognosi di salvezza, poveri in spirito come e con i fratelli e sorelle, che solo così impariamo a guardare con occhi differenti.

Papa Francesco ha recentemente ricordato che lo Spirito Santo ci conduce a questo: Egli - cito - «*viene a noi, con tutte le nostre diversità e miserie, per dirci che abbiamo un solo Signore, Gesù, un solo Padre, e che per questo siamo fratelli e sorelle! Ripartiamo da qui, guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti;*



*lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia» (Omelia di Pentecoste, 31 maggio 2020).*

Ecco il punto di partenza per rinnovarci, anzi per lasciarci rinnovare: un cuore trasparente e docile, che cerca ogni giorno il perdono di Dio, sola via per diventare autentici e non ipocriti nell'amare gli altri. Altrimenti, rimarremo sempre affezionati ai nostri singolari punti di vista e alle nostre capacità anziché allo sguardo e all'opera del Padre.

In conclusione, oggi vorrei ringraziare il Signore e voi non tanto per cinquant'anni di meriti e di virtù, che sono certamente abbondanti, ma per cinquant'anni di grazia, passati a lasciarsi perdonare da Dio e a riversare attorno a voi quello stesso amore. Certamente non saranno mancate fatiche, prove, croci e sofferenze, ma fedeli al Signore, così come ci testimoniate oggi, avrete scoperto che

con lui ogni croce conduce a una risurrezione; che, vivendo a contatto con il Risorto, anche i macigni più pesanti non diventano "pietre tombali", ma pietre miliari, punti di partenza, occasioni provvidenziali per riconoscere la vittoria di Dio sul nostro io, della grazia sul peccato, della vita sulla morte, della fiducia sul timore. Si può allora guardare al passato e davvero accogliere questo cinquantesimo anniversario come un biblico anno giubilare, nel quale la misericordia di Dio prevale su tutto e dove, come invitava il Siracide, si dismette volentieri ogni rancore, perché così ha fatto il Signore con noi. E mi piace anche guardare al futuro, condividendo la sapienza evangelica di un semplice proverbio africano, che recita così: *«Nella vita fai come la palma: riceve sassi e restituisce datteri».*

Care sorelle, per tutta la dolcezza umana e spirituale che avete profuso attorno a voi; per i frutti nutrienti che sono sbocciati dal tronco della vostra vocazione, soprattutto quando essa è stata provata dai colpi della vita; per la maturazione fedele della vostra donazione, siamo oggi qui a fare Eucarestia, cioè a rendere grazie a Dio. Con voi e per voi.



**Alcune sorelle del 50° in visita a suor Gabriella Marinello il 2 febbraio 2020.**

Suor Gabriella, entrata nel nostro Istituto nel 1968, ha fatto la prima professione nel 1970 con questo gruppo assumendo il nome di suor Marina. Nel 1986 ha chiesto di passare alla vita monastica tra le Clarisse di Montagnana. Suor Gabriella ha ricordato i 50 anni della sua consacrazione religiosa il 17 novembre 2020.

## L'augurio della Madre

L'esperienza di paura e insicurezza, che stiamo vivendo, vorrebbe rubarci la gioia spirituale del Santo Natale, ma un bimbo che nasce, un germoglio che spunta dal ceppo di un albero reciso, come annunciato da Isaia, parlano di vita, di gioia, di speranza.

Non dobbiamo temere, l'Emmanuele è con noi, *"Ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli"* (Papa Francesco a Greccio). Questo Natale è una grazia per ciascuna, una nuova occasione per contemplare l'amore di Dio e sperimentare la tenerezza e la confidenza che Lui ci comunica. Così ci esorta il Padre Fondatore: *"Andate a questo presepio, prendete questo nostro figlio, abbracciatelo e stringete-*



*velo al cuore e tenetelo senza più lasciarlo, perché egli non si allontanerà finché voi lo vorrete tenere; né alcuna creatura ve lo potrà togliere. [...] lasciando ogni altro oggetto, ogni altro amore e ogni altro bene, non vogliate né saper, né sentire, né godere mai, mai altro amore che questo"* (da S. Felice il giorno festivo della Natività del nostro Salvatore- anno 1585).

Teniamo fisso lo sguardo del cuore su di Lui e irradieremo attorno a noi la sua straordinaria bellezza.

Auguro di cuore a ciascuna tutta la luce del Natale e un sereno "anno nuovo" ricco di speranza e di bene.

**Buon Natale!**

**Madre Ottavina**

# Rendiamo grazie a Dio

Casa Madre - Padova

***I***l 20 ottobre, nella celebrazione domenicale, abbiamo ringraziato il Signore per i 60 anni di vita religiosa di **sr. Odilia Penello, sr. Donatella Anolfi e sr. Angelita Dalla Costa.**



***I***l 13 ottobre, durante la celebrazione domenicale, in Casa Madre-Padova, **Elettra Colini** ha chiesto di iniziare l'anno di Noviziato, che vivrà nella comunità di Roma. Continuiamo ad accompagnarla con la preghiera, affinché conosca sempre meglio il progetto di Dio sulla sua vita e lo segua fedelmente.



# Scrivere icone: bellezza e spiritualità



**D**a qualche anno abbiamo avuto l'opportunità di partecipare al corso di iconografia "San Luca", organizzato dalla diocesi di Padova, con la bravissima maestra Annarosa Ambrosi.

Il desiderio e la passione per l'arte già animava il nostro cuore, perciò abbiamo affrontato i corsi annuali con gioia e dedizione.

Abbiamo contemplato icone antiche e pian piano ci siamo appropriate delle tecniche adeguate. Consapevoli che un'icona non si dipinge, ma si "scrive", rimanendo in silenzio unite a Dio, abbiamo sperimentato che la spiritualità è l'anima della

bellezza, una bellezza che salva.

Al termine dei corsi, ogni anno, durante una funzione cattolico-ortodossa, le nostre icone sono state benedette, divenendo così dei sacramentali, con le quali si può benedire e davanti alle quali si può pregare.

Le diverse icone realizzate hanno come soggetti: il Cristo Pantocrator, la Vergine della Tenerezza, l'Annunciazione, la Risurrezione, Cristo tra la SS. Vergine e san Giovanni Battista, l'icona di padre Pagani, ... e non ultima l'immagine di Maria e di San Pietro, donata al cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato di Papa Francesco, nell'occasione della festa del 50° di Professione religiosa.

Ora le icone impreziosiscono la sacrestia e la sala di comunità di Casa Madre e la Casa generalizia. Inoltre per ogni Delegazione è stata realizzata un'icona del Fondatore. Ringraziamo di cuore i nostri superiori per averci dato la possibilità di arricchirci attraverso questa esperienza.

*Sr. Donata Corrà e sr. Cristiana Balbo*

## Veglia di Pentecoste

**U**n virus, quest'anno, è stato più forte delle nostre organizzazioni, dei nostri programmi importanti, necessari, che ci permettono di sentirci a posto: "Fatto anche questo!!"

In casa Pagani abbiamo accolto questa situazione come un'opportunità per "vivere la Comuni-

tà" e dare più spazio anche alla preghiera personale.

C'è un appuntamento in primavera al quale non siamo mai mancate: la veglia di Pentecoste: "Cosa fare - ci siamo chieste - nel rispetto delle norme emanate dal governo?" Alla mente ci è balzata improvvisa una proposta:

"Proviamo a mettere insieme le nostre capacità e condividerle in preghiera con le comunità che possono collegarsi on line." L'entusiasmo non ci mancava e neppure la voglia di fare qualcosa di particolarmente speciale, in semplicità. È nata così una veglia di preghiera a più voci on

line... All'ora indicata, collegate su Zoom, le sorelle anche dall'altra parte dell'oceano hanno seguito questo insolito momento spirituale...

Naturalmente il protagonista principale è stato lo Spirito Santo, al quale le distanze fisiche non impediscono di essere presente. Ecco allora, in video, la comunità di Casa Pagani accendere un bel fuoco nel braciere, segno dello Spirito senza il quale, ne siamo certe, non si fa nulla.

È stato un incontro di famiglia con limiti e difficoltà tecniche, ma con la certezza che il Padre, per mezzo dello Spirito, è con noi e ci ama.

*Comunità di Casa Pagani*



## Grigliata all'aperto

Il 22 agosto, festa della Beata Vergine Maria Regina, le 'giovani' della comunità hanno preparato una speciale "grigliata" all'aperto, quasi per dimenticare il lockdown. L'abbiamo condivisa con la gradita presenza della Madre Generale.



**S**r. Nica accorre sempre prontamente al richiamo di sr. Adele, quando nel parco-giardino di Casa Madre Padova c'è qualche frutto maturo. È stato così a maggio per cogliere le ciliegie dall'unico albero sopravvissuto dell'antico frutteto. Poi in settembre sr. Nica è tornata per la vendemmia e la raccolta dei kaki. In novembre era la volta dei kiwi: guardate che abbondanza!

È arrivata in aiuto anche sr. Mary.

## Tempo di raccolta





Come tutte le persone, noi religiose siamo chiamate a compiere scelte che mettano a fuoco la nostra creatività, l'intraprendenza e seguendo le ispirazioni del **cuore e dello Spirito**, per scoprire che cosa il Signore ci chiede. Il periodo "anomalo" del Covi-19 può diventare "provvidenziale" per la nostra esistenza, che rischia di accontentarsi di uno stile ripetitivo e

stantio, senza sapore e colore. Siamo imparando a cogliere l'**essenzialità e la sobrietà**. La domanda che spesso ci facciamo è: "Che cosa il Signore ci chiede per essere di aiuto a chi è in prima fila nelle corsie degli ospedali, nei vari pronto soccorso e in ogni ambito della Sanità?" Ci sentiamo davvero coinvolte ad arricchire di preghiera questi "luoghi di sofferenza".

Per la mia comunità è diventato normale un tempo di **Adorazione Eucaristica** più volte nella settimana, seguire il rosario per l'Italia nelle serate del mercoledì in TV2000, aggiungere una preghiera a Maria al termine della Compieta. Quando, poi, veniamo a conoscenza dei "contagi" giornalieri, la nostra riflessione assume il volto della responsabilità fra noi e verso le persone ospiti nella casa.

Ci rammarica in questa fase "**arancione**" non poter tenere gli incontri di catechesi con bambini e famiglie e con gli anziani, ai quali una sorella ogni settimana faceva una breve visita.

Una di noi, seguendo il proto-

collo definito dall'Autorità sanitaria, svolge il servizio giornaliero di accoglienza nella scuola. Sto scoprendo che è un'ottima opportunità di incontro cordiale con chi accompagna il bambino e deve verificare lo stato di buona salute dello stesso.

Sembra una cosa di poco conto, ma la ripetitività abilita a un rapporto confidenziale, fatto con lo sguardo, il sorriso, la gentilezza, il desiderio implicito di donare la forza che hai appena ricevuto nella preghiera.

In parrocchia non abbiamo la certezza della s. Messa quotidiana, perciò dobbiamo organizzarci per raggiungere una chiesa della zona. È certamente una povertà che viviamo, senza tuttavia esserne vittime. Siamo contente della nostra realtà con il vivo desiderio di essere dono. Nelle nostre conversazioni usiamo spesso questa espressione: "Il Signore accoglie il poco che siamo che, arricchito dalla sua Grazia, può aiutare i fratelli a scoprire Lui e ad amarLo".

*Sr. Loreta  
e sorelle di Lumignacco*

## Ed ho la gioia nel cuore

Roma

*"Ogni vivente dia lode al Signore!" Sal 150.*

Il primo giorno di novembre, solennità di tutti i Santi, ci siamo ritrovate insieme in comunità per vivere un momento di gioiosa festa e di ringraziamento per il buon esito del corso di studi in Diritto Canonico sostenuto da suor Lucy. Il versetto del salmo 150 descrive e sintetizza bene i sentimenti che ci hanno animato; desideravamo, infatti, vivere un tempo che potesse esprimere la nostra lode e il nostro ringraziamento al Signore che con cura e amore ha vigilato sul percorso compiuto in questi anni di studi a Roma. Abbiamo celebrato la S. Messa a San Pietro, portando sull'altare nelle nostre intenzioni tutta la Famiglia religiosa con le sue necessità e affidando ciascuna sorella nella preghiera.

La giornata festosa è poi continuata in comunità; anche il salone della nostra casa, per l'occasione, era addobbato a festa con palloncini e festoni; abbiamo poi gustato un buon pranzo non senza aver prima vissuto una simpatica incoronazione di alloro. Un aspetto bello di questa esperienza, che sentiamo di condividere con tutte, è stato vedere come il cammino di gioia e di fatica di questi anni sia stato vissuto insieme. Le sfide e gli avvenimenti ci hanno portato a maturare sempre più la logica del dono nelle piccole cose della vita quotidiana, insegnandoci ad essere flessibili, pazienti e perseveranti, incoraggiandoci a vicenda nei momenti più faticosi.

L'augurio più caro a suor Lucy perché possa realizzare con passione la missione che il Signore le affida e perché si senta sempre sostenuta dalla Famiglia religiosa.

*Comunità di Roma*





#### 1-4 giugno: esercizi spirituali a Molvena

**C**asa Mater Ecclesiae, un nome che evoca maternità, attenzione, cura, pazienza, sguardi d'intesa e tanta fragilità che chiede cuore grande, amore, capacità di dono ...

Dall'1 al 4 giugno, in questa bellissima casa immersa in una natura dolce e riposante, ho sperimentato la vera accoglienza e disponibilità verso chiunque ne oltrepassa la soglia. Ho avvertito un senso di leggerezza che permette a chi vi abita e a chi vi sosta per qualche giorno, come è capitato a me, di stare bene, sentendosi a casa propria e respirare un senso di familiarità da subito. Nel breve soggiorno con la comunità di Molvena abbiamo condiviso momenti di preghiera semplice e intensa, abbiamo contemplato la Parola, l'Eucaristia, ci siamo fatte dono di vera fraternità.

*Sr. Grazia Piccininni*

## Il giro del mondo in una giornata

**A**nche quest'estate, per la seconda volta, la comunità di Molvena si è concessa una piccola vacanza decidendo di partecipare a una gita... in casa. Certo, non abbiamo fatto fisicamente molti passi ma, grazie alle opportunità offerte dal luogo, abbiamo avuto la possibilità di fare il giro del mondo in un'unica giornata.

La proposta, avanzata da sr. Rossella, di trascorrere un tempo disteso, diverso e in allegria è stata accolta con grande entusiasmo da tutta la comunità, dalle care signore ospiti, da Alice, un'amica, da Sofia, giovane rappresentanza della protezione civile e da don Bruno che con fraternità e gioiosa amicizia si è aggregato in vari momenti della giornata.

Non sono mancate le attività e le varie avventure che ci hanno viste attraversare gli spazi della casa all'interno e all'esterno che per l'occasione si erano trasformati in famose mete turistiche. La giornata è cominciata in Egitto dove ci siamo trovate alle prese con la Sfinge e i suoi enigmi da risolvere per poter procedere nel viaggio, siamo poi volate a Roma in visita ai Giardini Vaticani. Il momento vissuto ai Giardini, realmente però eravamo nel giardino della casa, è stato arricchito da un canto di lode al Signore per la sua creazione e ognuna di noi ha poi espresso la sua personale lode al Signore e il proprio grazie. Questa condivisione semplice e sincera ha fatto bene a tutte e ha donato un respiro di grandezza a questa nostra piccola attività. Sul finire della mattinata ci siamo poi spostate ad ammirare le cascate del Niagara ed è stato

lì che si sono rivelate delle innate doti ginniche delle partecipanti. Le nostre cascate, infatti, erano fatte di palloncini pieni di acqua che con gran disinvoltura e soddisfazione sono stati fatti scoppiare lanciandoli sul prato.

Dopo aver pranzato tutte insieme e soprattutto dopo aver riposato un po', ci siamo ritrovate per il gioco a tombola: cartelle, numeri, piccoli premi e tanto ancora ci hanno fatto trascorrere attivamente più di un'ora. Nel tardo pomeriggio dovendo ritornare tutte a casa, visto che la gita era ormai terminata, per assicurarci di non lasciare indietro nessuna, abbiamo fatto l'immane appello che per l'occasione era in rima: ogni partecipante veniva chiamata e contemporaneamente era identificata da una caratteristica. La conclusione della giornata ci ha viste tutte in preghiera per lodare il Signore e per ringraziare di quanto abbiamo avuto la possibi-





lità di gustare insieme.

Custodisco con gratitudine l'esperienza che ho potuto condividere a Molvena e mi sento arricchita di quanto ciascuna ha donato nella semplicità. È bello vedere come insieme si possono

vivere momenti di festa senza dover fare cose grandi, ma rendendo originali quelle piccole. E allora che cosa dire di più?

Alla prossima!

*Qui sotto le rime che ci siamo dedicate, le presentiamo a di-*

*stanza di un po' di tempo con gratitudine e affetto fraterno per chi ha condiviso l'esperienza con noi e ora già ci precede nella gloria e contempla il volto del Signore.*

**Elettra novizia**

### **La gita sta per finire**

e dobbiamo tornare a casa per dormire. Ora l'elenco dei nomi facciamo per capire se tutte ci siamo.

Le sorprese non sono ancora terminate, state attente e guardate.

**Sr. Adalberto**, da poco arrivata, cittadina di Colceresa è già stata incoronata; parla con tutte con disponibilità e giovialità.

**Sr. Lina** attrice e abile creatrice

tutte allietta con simpatia facendo nascere allegria.

**Sr. Serena** per la casa cammina salutandoci ogni vicina.

**Sr. Angelina** silenziosa conduce la giornata regalandoci sempre una vispa occhiata.

**Sr. Alberta** dialoga con il Signore e con grande serenità affidando tutti in semplicità.

**Sr. Virginia** della casa è il controllore girando in essa a tutte le ore.

**Sr. Franca** con la sua altezza tutte può aiutare e se c'è qualcosa in alto, lei lo può recuperare.

**Sr. Ketty**, la nostra infermiera, premurosa risponde ad ogni necessità con grande disponibilità.

**Sr. Leonarda** gioviale di viso mai fa mancare una preghiera e un sorriso.

**Sr. Sabina** nel corridoio è possibile incontrare e una parola con lei scambiare.

**Sr. Ampelia** con dolcezza di viso saluta tutte con un sorriso.

**Sr. Margherita** ascolta volentieri quando si raccontano aneddoti di oggi e di ieri.

**Sr. Teresita** ama ascoltare e con simpatia qualche cosa raccontare.

**Sr. Almarosa** è qui per riposare per la sua gamba far risanare.

**Sr. Giorgia** con attenzione ascolta le notizie di cronaca in ogni stagione.

**Sr. Silvana** ama cantare e la musica ascoltare.

**Sr. Armida** attenta e premurosa a ogni necessità

cura ogni cosa con attenzione e fraternità.

**Sr. Irma** la bellezza di sguardo possiede e con la sua offerta ogni giorno per tutte intercede.

**Sr. Emma**, quando si mette a recitare, tutto a memoria sa imparare e una risata a tutte riesce a donare.

**Sr. Teresina** con l'auto ovunque può andare ma, attenzione, in tempo deve sempre tornare per il refettorio sistemare.

**Sr. Leopolda** il filo sa intrecciare e il frutto del suo lavoro ama regalare.

**Sr. Rosalia** cura ogni fiore rendendo il giardino uno splendore.

**Sr. Luciana** la mano ama stringere e coccolare e insieme un sorriso sa donare.

**Sr. Alessandrina** sempre operosa

è disponibile per ogni cosa.

**Sr. Natalia** con grande generosità offre il suo servizio alla comunità.

**Sr. Riccarda** con voce squillante chiama tutte all'altoparlante.

**Sr. Antonietta** ama cantare e con il suo telefono il vespro fuori aiuta a recitare.

Ora è il turno delle nostre amate signore che trascorrono qui volentieri tutte le ore.

**Maria** piano piano cammina e un forte "buongiorno" dona ogni mattina.

**Rosa** nel giardino ama passeggiare e ogni fiore guardare.

**Maria Rosa** volentieri si ferma a parlare e tutte con gioia ama salutare.

**Ilva** ama dialogare

e il suo saluto mai fa mancare.

Poi c'è **Sofia** dalla protezione civile arrivata; è stata un aiuto prezioso per tutta la giornata.

**Sr. Rossella** ama organizzare ciò che il cuore delle sue sorelle può allietare.

**Alice** con discrezione e generosità mette se stessa in ogni attività.

**Elettra** con passione le cose prova a fare e generosamente il suo cuore coltivare.

Ora siamo arrivate a **don Bruno**, il nostro sacerdote,

che con amore e disponibilità celebra la Santa Messa per tutta la comunità.

Le nostre rime abbiamo terminato e il nostro saluto abbiamo dato.

Speriamo che la gita sia trascorsa con allegria e che tutta la comunità

abbia goduto in compagnia.



## Una scampagnata

Condivido volentieri con voi la mia prima esperienza di vacanza vissuta a Molvena. Nell'agosto scorso mi è stato concesso un breve tempo di permanenza presso la Casa "Mater Ecclesiae". L'ambiente molto accogliente, sereno e in certi momenti della giornata anche silenzioso; mi ha dato la possibilità di pregare e di riposare come desideravo.

Sr. Armida e le sorelle tutte mi hanno accolto con calore fraterno: ognuna di loro era impegnata nei vari servizi, a seconda dei ruoli e dei compiti assegnati. Ho avuto così modo di assaporare un clima di entusiasmo e di sollecitudine soprattutto verso le sorelle più bisognose di cure. Nella cappella della casa ho gustato il silenzio che aleggiava in essa, la preghiera comunitaria, la celebrazione quotidiana della S. Messa, al culmine della giornata. Ho ammirato e contemplato le bellezze della natura nel parco-giardino che circonda la casa, ben curato e spazioso. In uno di quei giorni della mia permanenza, assieme a sr. Ketty, sr. Antonietta e alcune sorelle della casa, assieme al parroco di

Molvena, ho partecipato a un'allegria scampagnata pomeridiana respirando l'aria fresca delle colline. Abbiamo camminato in mezzo al bosco e poi gustato una piccola dolce merenda sedute a un tavolo che sembrava messo lì proprio per noi. È stato un momento di condivisione fraterna che ha fatto bene al mio spirito. Le sorelle di Molvena hanno voluto rallegrare così ulteriormente la mia presenza in mezzo a loro.

Con questo mio breve scritto desidero ancora ringraziare sr. Armida, la responsabile, per avermi accolto e poi tutte le sorelle che in un modo o nell'altro hanno arricchito il mio animo con il loro esempio di vita laboriosa, fraterna e semplice. Grazie di cuore davvero!

*Sr. Susanna*





# PENSIERI DI SPERANZA ... DENTRO IL NOSTRO OGGI

*“Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore.” (Sap 13,5)*

**I**n questo tempo particolare, in cui si è spesso non solo coinvolti ma possiamo dire anche travolti da un clima di pessimismo, di paura paralizzante e si teme di guardare avanti rischiando di tenere lo sguardo fisso verso il basso... la nostra comunità di Molvena ha pensato di condividere alcuni pensieri di speranza nati dalla consapevolezza di ciascuna sorella: la fatica dell'oggi c'è e rimane, ma va affrontata con la certezza che ci viene dalla fede in Cristo Signore.

**Sr. Daniela:** La gioia di vivere viene dal donarsi, allora tutto il mondo ne sarà contagiato.

**Sr. Alessandrina:** Al mattino, appena apro la finestra, vedo le meraviglie della natura e rimango davanti a quel bellissimo paesaggio che mi parla di autunno... Inoltre mi soffermo davanti all'immagine del Sacro Cuore; Lui ci tiene tutti uniti nel suo amore portandoci a gustare il cuore del Padre. Tutto questo in un clima di silenzio che mi pervade e mi fa nascere il desiderio di lode, di gratitudine e di invocazione.

**Sr. Ketty:** Tutto sembra fermarsi... ma in realtà, attorno a noi ogni frammento di vita continua, cresce, profuma, matura... e fiorisce di bellezza. Che la mia, la nostra esistenza, sorelle care, resti feconda anche nel tempo della fatica.

**Sr. Riccarda:** Dovunque il guardo giro, immenso Dio ti vedo” (*Metastasio*): nel fiore che sboccia, nel cielo stellato,

nei bei colori dell'autunno, ma soprattutto negli occhi della sorella che mi sta accanto...

**Sr. Floriana:** Grazie, Signore, per il dono della comunità dove in ogni sorella è rispecchiato il volto amoroso del Padre.

**Sr. Franca:** Donami, Signore, di saper rimanere in Te, di sentire la forza della tua presenza e accogliere gli inviti di amore senza misura.

**Sr. Rosalia:** Al mattino volgo il mio sguardo al cielo azzurro e all'aurora che sorge con il sole timido. Mi viene spontaneo ringraziare e lodare il Creatore dell'universo. *“Benedite opere tutte del Signore, il Signore”*. La natura è lo specchio dell'amore di Dio e perdersi a contemplarla è come toccare l'amore di Dio per l'uomo, sua creatura. Il Signore fa di tutto perché noi eleviamo il nostro pensiero a Lui e lo ringraziamo dei tanti suoi benefici.

**Sr. Sabina:** Laudato sii, o mio

Signore, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo dove tutto ci parla di Te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato. Laudato sii, o Mio Signore.

**Sr. Leopolda:** Il creato mi è di aiuto, con la sua bellezza mi comunica l'amore grande di Dio che sempre perdona ed è misericordia; anche Maria con il suo Magnificat mi sostiene e mi conforta.

**Sr. Adalberto:** La nostra giornata inizia col saluto di papa Francesco. Una sorella accorta e preparata ci aggiorna sulle notizie della Chiesa, ci esorta e ci accompagna all'ascolto di alcuni articoli del quotidiano *Avvenire*. Alle 10.00 preghiamo il s. rosario. La mattinata è fatta di preghiera, di ascolto e di riflessioni fraterne condivise. Al pomeriggio ci troviamo in sala di comunità per varie attività manuali; in questo periodo ci applichiamo agli addobbi natalizi. Il martedì è dedicato a incontri comunitari: lettura spirituale, lectio divina, revisione di vita. Segue la preghiera del Vespri e la s. Messa, cena e ricreazione. La ricreazione è stata modificata: a giorni alterni facciamo giochi da tavolo e comunicazione. Anche l'ascolto della televisione in questo modo ha ridotto il suo spazio. La giornata si conclude con il saluto della buona notte e la preghiera insieme.

**Sr. Armida:** *“Non abbiate paura: voi valete più di molti passeri” (Mt.10,31)* Sì, hai ragione, Signore, perché temere? Siamo immersi in una stupenda natura... dove il ciclo di vita si svolge senza ordine di nessuno;



ancor più noi siamo sempre nelle tue mani. Preghiamo con piena fiducia, certe che Tu mai ci abbandoni.

**Sr. Teresina:** Nel silenzio, nell'ascolto della Parola e nella sua accoglienza la gioia e l'amore crescono. L'avvento e la festa

dell'Immacolata siano nuove occasioni di Vita.

**Sr. Margherita:** Cerchiamo il bene sempre... e saremo contenti e non tristi.

**Sr. Silvana:** Grazie, grazie per tutto e sempre; questa è la mia serenità: ringraziare.

**Basiliano**

## VIA CRUCIS sulla collina di Variano

Il 18 settembre, ore 20.30, sulla collina di Variano, si celebra una Via Crucis "speciale" in sostituzione delle mancate celebrazioni durante il periodo quaresimale e il tempo di passione, causa lockdown.

Una serata bella, di fine estate, che ha visto radunate attorno alla croce di Gesù alcune centinaia di persone, tra cui famiglie con bambini, alpini, scout, giovani che stanno preparandosi alla Cresima... Davvero tanta partecipazione nonostante si sia ancora in clima di limitazioni anti-Covid. Tutti con mascherina, cercando di rispettare il distanziamento, perché quello che conta è esserci, ciascuno con la propria luce, nel desiderio di sconfiggere non solo la notte che ci avvolge esternamente, ma soprattutto quella che ci opprime dentro.

Come è stata preparata questa Via Crucis? Già nella seconda metà di agosto, il nostro parroco ha proposto la celebrazione ai rappresentanti delle undici parrocchie della collaborazione pastorale di Variano, affinché l'iniziativa fosse condivisa e preparata nelle singole comunità.

Nella prima settimana di settembre, quindi, ogni gruppo si è ritrovato nella propria chiesa parrocchiale per un incontro di ascolto e di riflessione che permettesse una rilettura del periodo di lockdown "come vissuto" personalmente e in famiglia e insieme aiutasse a cogliere gli atteggiamenti nuovi per una rinascita personale e comunitaria. La Parola di introduzione e di riferimento: la pagina della tempesta sul lago tratta dal vangelo di Marco, con il commento indimenticabile fatto da Papa Francesco, il 27 marzo scorso, davanti alla Piazza San Pietro vuota. Ne è nata una condivisione semplice e ricca, non solo delle paure vissute, ma anche dell'op-

portunità offerta per un ripensamento serio sulla Fede, sulle cose che veramente contano nella vita, sulla qualità delle relazioni. Tutti i contributi sono stati poi raccolti e utilizzati per commentare la stazione della Via Crucis assegnata a ogni parrocchia.

In questo modo le nostre passioni sono state illuminate e hanno ritrovato senso nella grande passione di Cristo, ripercorsa tutti insieme, sentendo quasi visibilmente la solidarietà di Dio con ciascuno e con l'intera umanità. La lunga e composta processione è terminata davanti alla chiesetta di san Leonardo e la Via Crucis si è conclusa con la supplica alla Madonna delle Grazie. Quindi, con la solenne benedizione del parroco, l'assemblea si è sciolta in silenzio per non disturbare la preghiera di adorazione che si è prolungata davanti a Gesù Eucaristia, esposto sull'altare interno. Molti infatti si sono fermati per trovare, nel silenzio, la forza di riprendere il cammino nella quotidianità, conservando nel cuore la bellezza della celebrazione visuta.

**Sr. Fabrizia e le sorelle della Comunità di Basiliano**



## Una settimana di Esercizi spirituali ignaziani a Villa Assunta - Luvigliano

**S**iamo un gruppo di persone, con diverse vocazioni; da anni durante l'estate ci ritroviamo per una settimana di Esercizi ignaziani. Da tre anni abbiamo scelto di trascorrere questo tempo di preghiera e di silenzio a Villa Assunta, a Luvigliano - Torreglia, in provincia di Padova.

Quest'anno, a causa dell'emergenza nella quale, purtroppo, ancor oggi ci troviamo, siamo rimasti sospesi nell'attesa speranzosa di poter fare gli Esercizi. Quando suor Clara ha comunicato che, con le dovute precauzioni e attenzioni, potevano ospitarci a Villa Assunta per i giorni che avevamo previsto e cioè dal 20 al 29 agosto, per tutti è stato un motivo di forte gratitudine al Signore e a chi ci consentiva di avere anche quest'anno il dono di una prolungata sosta con Lui.

Così, molti di noi che venivano dalle regioni del sud Italia, la mattina del 20 agosto, di buonora, si sono messi in viaggio verso Padova, chi in macchina e qualcuno in treno. Altri, più vicini, sono partiti più tardi e due frati francescani, con due pullmini hanno organizzato un servizio navetta da Padova a Luvigliano, sostituendo sia i mezzi pubblici, più lenti e soprattutto più scomodi perché non ti evitano l'impegnativa salita a piedi della collinetta su cui si trova la casa.

Arrivando a piccoli gruppi, secondo le precise istruzioni di suor Clara, entro le 18.30 eravamo tutti a Villa Assunta. Da subito l'organizzazione della casa è sembrata perfettamente adeguata alla normativa in vigore per il contrasto alla diffusione del Covid-19 (DPCM4 e Linee guida della Conferenza delle Regioni). Con la cena e il primo incon-

tro serale, che segna l'inizio degli Esercizi, ne abbiamo avuto la piena conferma: questo ci ha permesso di trascorrere gli otto giorni nel rispetto delle attenzioni indicate, con serenità, sentendoci al sicuro. Quest'anno, accompagnati come sempre da p. Sergio Bastianel e Donatella Abignente, il nostro percorso di preghiera si è svolto a partire dal testo del "Principio e Fondamento" [EE 23], lasciandoci provocare e interrogare dalla Parola del Signore attraverso i testi della Scrittura, senza, peraltro, tralasciare le condizioni attuali che stiamo vivendo, ma volendo vederle e comprenderle con uno sguardo che assomigli il più possibile a quello del Signore.

In questa unità di tempo di otto giorni, lo spazio maggiore è riservato alla preghiera personale, aiutata da due incontri "comuni" giornalieri nei quali p. Sergio e Donatella propongono i testi della Scrittura su cui riflettere; naturalmente non manca la quotidiana celebrazione dell'Eucaristia.

Il colloquio personale e giornaliero con una guida, che accompagna il tuo percorso, consente un confronto e soprattutto una condivisione dell'esperienza della presenza del Signore e del suo operare. Questo costituisce un elemento non marginale, così come l'essere insieme ad altre persone dalle quali, non raramente, ti scopri aiutato dalla loro presenza e preghiera.

Tutto si svolge in un clima di silenzio particolare, data la bellissima posizione della casa contornata di pini e abeti e da un panorama meraviglioso.

L'attenzione e la cura delle suore per ciascuno si percepiscono anche quando preghi o passeggi nel grande giardino ben curato o ti soffermi a guardare i vasi traboccanti di fiori, che spesso hai visto innaffiati al mattino molto presto. In questo tempo tutto sembra essere, e lo è, a servizio e aiuto all'incontro con il Signore, in una relazione esplicita, prolungata e profonda che ben sai non finire con gli otto giorni; essa continuerà, seppure in un modo diverso, a sostenere e accompagnare la tua vita e il tuo desiderio di essere con Lui.

Grazie, suor Clara, suor Mariacristina, suor Pierina e suor Lucilla, per quanto con l'aiuto del Signore continuate a rendere possibile attraverso il vostro servizio.



# LA COMUNIONE DEI SANTI... GRAZIE AI MIEI SANTI!

**I**l mese di novembre si apre con la Solennità di tutti i Santi. Nella nostra mentalità cristiana -cattolica, abbiamo molteplici modi di presentare e interpretare i santi, come lo diventano e che cosa fanno. Spesso si parla dei santi come quegli amici di Dio che hanno vissuto bene la loro vita e ora godono la visione beata essendo passati ad altra vita. Grazie a questo rapporto di vicinanza con Dio sono i nostri intercessori. A loro ricorriamo, implorando la loro intercessione, noi che siamo ancora in questo pellegrinaggio terreno, perché ci aiutino a superare le sfide e le fatiche della vita.

La mia percezione di chi sono i santi, però, risuona in modo più ampio in seguito alla mia esperienza personale di malattia e di fragilità fisica. La grazia del Signore, che è sempre sufficiente per ciascuno di noi, non solo ci rafforza nei momenti difficili, ma ci segna con una grazia speciale. Ed è questo che vorrei condividere con tutti i “miei santi” e ringraziarli.

Tutto è iniziato il 9 dicembre 2018, quando, un intervento di per sé semplice ha provocato una situazione complessa che mi ha visto a fine vita. Diverse persone si sono prodigate per risolvere tale problema: sr. Fidelia e le nostre Sorelle della comunità dell’Ospedale, don Sandro Borsa, il dott. Mutuga e il personale di North Kinangop Catholic Hospital, il Dr. Barasa e il personale di “The Nairobi Hospital”. Nonostante tutti i loro sforzi, la situazione passava dal grave al peggio. È per grazia di Dio che oggi sono viva!

Nel percorso arduo della malattia tante persone, conosciute e non, che sono entrate in campo con tutta la forza per sostenermi con la preghiera, le cure mediche e molteplici visite fraterne. È sorta una rete fatta dai miei familiari, da laici, Sorelle Piccole Figlie di San Giuseppe, le Suore Dimesse e di altre Congregazioni e di diversi Monasteri di Clausura, religiosi e sacerdoti di varie diocesi.

Oltre alle mie consorelle a cui sono sempre riconoscente, ringrazio di cuore Sr. Ottavina, la Superiora Generale delle Suore Dimesse e, tramite lei, ringrazio tutte le Suore Dimesse in Italia e all’estero per la loro preghiera e vicinanza; quelle in Kenya che mi hanno visitato ogni giorno durante il mio ricovero nei due ospedali e qui in Italia, hanno lasciato mia sorella sr. Helen libera per poter stare con me. Ringrazio di cuore i vescovi, mons. Luigi Paiaro (vescovo emerito di Nyahururu) che ha sostenuto tanto la mia mamma e la mia famiglia, mons. Joseph Mbatia della Diocesi di Nyahururu e mons. James Maria Wainaina della Diocesi di Murang’a (Kenya) che hanno preso il loro tempo per visitarmi ed aiutarmi con la loro presenza, preghiera e benedizione. Con una squadra così forte, in un momento così difficile, mi sono sentita fortemente sostenuta.



Grazie alla preghiera, il Signore nelle sue vie sempre meravigliose, ha illuminato la mia famiglia religiosa, a cui appartengo da 25 anni, a prendere una decisione molto coraggiosa. A nome di tutte, la Superiora Generale sr. Elisa Baù e l’Economista Generale sr. Luisa Turrina si sono recate personalmente in Kenya, dove ero ricoverata, per vedere e capire la mia reale situazione di salute.

Un altro grande segno della Provvidenza è stata la presenza del dott. Enzo Facci che, con la sua carissima moglie Anna, è arrivato in Kenya, per verificare la possibilità di trasferirmi in Italia. Assieme a Madre Elisa e sr. Luisa, hanno fatto tutto il procedimento per trasferirmi d’urgenza a Verona dove c’era già una squadra di medici, con il Primario dott. Umberto Tedeschi, pronti ad accogliermi. Umanità e professionalità sono le due virtù che mi aiutano a descrivere meglio come questi medici e tutto il personale sanitario dell’Ospedale Civile Borgo Trento (VR) mi hanno curato durante il mio ricovero. Non cesserò mai di ringraziare e pregare per loro e per tutti.

«Credo nella comunione dei Santi». Così confessiamo nel credo. La comunione dei Santi, quelli che sono ancora in questo mondo e quelli che sono nell’altro. Li ho sentiti e ho toccato con mano qualcuno di loro. La mia guarigione, agli occhi di chi ha visto la mia gravità, è puramente un miracolo! Il Signore mi ha guarita, tramite i medici certamente, in una situazione che umanamente era quasi irreversibile. Con un intervento chirurgico e una cura molto intensa, la mia ripresa è stata rapida e senza complicazioni.

Ho nella mia mente e nel mio cuore alcune espressioni che qualche medico ha detto durante i diversi controlli che ho fatto dopo la mia dimissione dall’ospedale. “Sr. Jane, noi ringraziamo le tue Sorelle che quel giorno ci hanno tanto sostenuto con la preghiera, quando tutto sembrava molto

difficile”; ... “Sr. Jane, devi avere qualcuno lassù che ti vuole molto bene” e a questo la mia risposta era “È vero, ho tantissime persone lassù”. E ancora: “Io che ti ho visto quando eri in terapia intensiva posso dire che davvero Dio esiste”.

Senza dubbio Dio ha compiuto un miracolo per me. La domanda che sorge è questa: a chi attribuire questo miracolo? Certamente noi, Piccole Figlie di San Giuseppe, possiamo dire che sono stati o il Beato Giuseppe Baldo o la nostra Madre Ippolita Forante, ma credo anche tanti altri santi, fondatori e fondatrici invocati da diverse persone. Questa, per me, è veramente la comunione dei Santi! I santi in cielo e i santi in terra sono stati i miei intercessori.

I miei santi sono tutti coloro che si sono impegnati veramente a pregare per me e tutti coloro che, con grande cuore, mi hanno rimesso in piedi. . Siete tutti miei Santi. Prego Dio, Lui che vede e ricompensa, di ricolmarvi di ogni grazia.

Oggi mi sento una rinata, piena di vita e più saggia: mi rendo conto più di prima che la vita è un dono così prezioso che vale la pena mirare sull'essenziale per viverla il meglio possibile, facendoci dono l'uno all'altro.

«So infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (2Tm 1,12). Queste sono le parole che ho scelto per la mia Professione perpetua nell'anno 2003 e che mi hanno accompagnata nella mia vita di credente e consacrata; una fede che mi sono trovata a rinnovare e confermare in questa esperienza.

Il Signore ci guidi e ci accompagni sempre. A Lui onore e gloria nei secoli. Amen.

Sr. Jane Wagaki Wambugu  
(Istituto Piccole Figlie di San Giuseppe Verona)  
Sorella di sr. Helen

## #ANDRÀTUTTOBENE

In questo tempo difficile sta girando una frase incoraggiante: #ANDRÀTUTTOBENE.

È una frase che proviene dagli scritti di Giuliana di Norwich, una mistica inglese vissuta a cavallo tra 1300 e 1400. Nella sua opera “Libro delle rivelazioni” racconta di alcune visioni spirituali attraverso le quali Dio si fa conoscere come un Padre che “ci avvolge e ci fascia, ci abbraccia con tenero amore e non ci abbandona mai”.

Nelle sue considerazioni Giuliana si chiede come

mai Dio non avesse impedito il peccato, così da renderci davvero simili a Lui e quindi “tutto sarebbe stato bene”.

Sono riflessioni che provocano grande dolore in Giuliana, disorientamento e sconforto; Gesù allora le si manifesta parlandole così: “Il peccato è inevitabile, MA TUTTO SARÀ BENE, TUTTO SARÀ BENE, E OGNI SPECIE DI COSA SARÀ BENE”.

Grazie a queste parole, la sofferenza causata dalla consapevolezza che l'uomo è peccatore diviene qualcosa di salutare perché ci purifica e ci invita a chiedere misericordia. Che l'hashtag che sta girando non sia forse un tentativo del Signore di farci riflettere alla luce del Suo amore?

Mi viene spontaneo ringraziare il Padre, che sempre ci considera preziosi e per questo si fa presente nelle nostre giornate attraverso gesti e parole, anche quando le usiamo senza sapere che sono Parola Sua.

Ne sono convinta, #ANDRÀTUTTOBENE, perché tutto è nelle mani di Dio e Lui è Amore.

Sr. Nicole Francescato



# Festa di S. Antonio in pieno lockdown

**L**e direttive sanitarie anti-contagio non ammettevano sconti. E così, sabato 13 giugno, giorno della Festa di sant'Antonio, la tradizionale processione per le strade di Padova non si è svolta: troppo alto il rischio assembramenti. Ma per celebrare ugualmente il 789° anniversario della morte del Santo, il rettore della Basilica, padre Oliviero Svanera, ha ideato una soluzione a dir poco spettacolare.

Grazie all'immediata disponibilità dello Stato Maggiore dell'Esercito e del Comando Forze Operative Nord, un mezzo busto del Santo con dentro la reliquia delle sue ceneri è stato portato a bordo di un elicottero dell'Esercito AB-205.

Alle 12.30, quindi, si è levato in volo l'elicottero militare per portare la benedizione di sant'Antonio su tutto il territorio padovano in particolare sui luoghi più martoriati dalla pandemia: l'ospedale di Padova, il Covid Hospital di Schiavonia, il comune di Vò Euganeo e il carcere Due Palazzi.

L'ingresso in Basilica permetteva solo 200 fedeli alla volta; perciò tutte le celebrazioni della giornata del 13 giugno (dalle sei del mattino alle dieci della sera, volo compreso) sono state trasmesse in diretta da alcune televisioni locali, e su You Tube e Facebook.



## L'ultimo saluto di una mamma ai suoi 4 figli

**Da internet: La lettera straziante di un'infermiera**

**VOLVERA (TORINO).**

*La lunga lettera che un'infermiera del San Luigi di Orbassano ha scritto al sindaco di Volvera Ivan Marusich e che lui ha pubblicato sulla bacheca del proprio profilo Facebook il 29 marzo, va dritta al cuore.*

*«Questa è una testimonianza diretta scritta per noi, per tutti noi Volveresi –scrive il sindaco ai suoi concittadini – per sensibilizzarci e per farci capire cosa stiamo rischiando. È una lettera che tutti dovrebbero leggere...»*

[...] È un sabato mattina di una settimana di allerta Covid-19.

Finalmente un giorno di riposo dopo tanto lavoro. Finalmente puoi dedicarti alla famiglia. Per te la quarantena non esiste, non

esiste il divieto ad uscire e non è mai esistito. Tu devi lavorare, sei preziosa dicono.

E invece no, niente riposo. Arriva la chiamata. Si deve andare. C'è bisogno di coprire turni. Il

lamento è d'obbligo, non vorresti, ma si fa. Mentre ti prepari, rifletti che marzo non è stato affatto clemente: turni di 12 ore, ferie annullate, riposi ma cosa sono i riposi? Coronavirus, lo

sfogo di una figlia: “Mio padre è morto come un cane. Qui nel Bergamasco solo campane a lutto e sirene”

Arrivi in ospedale, qualche figura nei corridoi, ma ancora troppa gente in giro. Arrivi al reparto critico, quello dove sono ricoverati i pazienti positivi. Tutto blindato, suoni. Ti apre la collega che è lì da ieri sera. Stremata, viso segnato dalla mascherina e gli occhiali, prendi consegna e la congedi. Deve riposare.

Suona un campanello. Ti sporgi alla camera interessata, chiedi il motivo della chiamata, rassicuri che presto entrerai, e vai a vestirti. La vestizione è lunga, ci si deve bardare molto bene e non si possono commettere errori di trascuratezza. Coronavirus: la guerra disarmata degli operatori sanitari contro la pandemia

Entri dalla paziente, la conosci e la saluti. Ha un casco sulla testa, si chiama C-pap. Serve per respirare meglio, non ha molte speranze e il monitor al quale è collegata ne dà conferma. Ma la paziente è cosciente, lucida e orientata nel tempo e nello spazio, ma soprattutto sa che sta per morire. Lo sa, lo percepisce e lo sente. Parli un po' con lei. Non mangia da giorni.

Questa mattina chiede la colazione. Ha un diabete non controllato e vuole due fette biscottate con la marmellata. Sarà certo il diabete il suo peggior nemico ora? E riferisci alla collega di passarteli.

Quello sguardo implorante ti uccide.

Distogli ogni tanto gli occhi da lei per non morire dentro... Mentre le sistemi i cavi dei parametri vitali, lei ti prende la mano... “Amore, sei mamma?”. “Sì, di due ragazzi”.

“Allora puoi capire cosa sto provando?”.

“Posso provare, ma se vuoi, puoi descrivermelo... ti ascolto”.

“Ho quattro figli e sono sempre stati tanto mammoni. Un rapporto bellissimo, anche perché ho fatto loro da madre e da padre, visto che sono rimasta vedova da giovane. Non ho paura di morire, vorrei solo non soffrire. Ma un giorno, uno dei miei figli è venuto a trovarmi e non lo hanno più fatto entrare... è stato obbligato, non una scelta. Non ho potuto vedere più i nipoti, le nuore nessuno. Io qui, loro a casa.”.

“Ma chiamali al telefono e diglielo”.

“Sì, ma non è la stessa cosa”.

“E vabbè, però ti sentono, ti parlano ed è già qualcosa, meglio di niente”. [...]

“Li chiamo ogni giorno, li sento che stanno soffrendo perché non possono stare con me fino alla fine”.

Entra il medico, la visita e squilla il telefono, è uno dei figli. La paziente gli dice:

“C'è il medico, te lo passo”.

Il medico descrive al figlio la situazione. È davvero critica. Alla signora viene detto che dovrà essere intubata presto e che non ha molto da vivere. Il figlio chiede di poterla vedere per un ultimo, breve saluto. Non è possibile: il Covid non decide su chi posarsi, si insinua su chiunque.

Il medico esce dalla stanza e la signora piange disperata. Mentre è ancora al telefono con il figlio, il figlio piange con lei.

Lei ha sempre su di te quello sguardo implorante, come volesse chiederti di fare qualcosa e chiedi di passarti il telefono. La signora ha un telefono vecchio, non è anziana, ma nemmeno tecnologica, non puoi avvicinare il telefono all'orecchio, quindi non sai cosa ti risponde il figlio, ma quello sguardo ti ha trapanato e non sei soltanto un operatore, sei mamma, sei figlia.

Dici al figlio:

“Radunatevi tutti e quattro, ma proteggetevi con le mascherine. Fatelo prima che potete e poi chiamate in video chiamata questo numero: vi farò vedere mamma”.

E gli dai il tuo.

È poca cosa, ma almeno non sarà una cosa interrotta di netto, e la potranno vedere.

Gli dici che sarai lì per altre dieci ore e di richiamare più volte se non rispondi subito.

Non passa neanche un'ora e la collega dice che dalla borsa sta squillando il tuo telefono. Tu sei sempre vestita e sempre in quella stanza, non sei mai uscita e le chiedi di prendere il cellulare, metterlo in un sacchettino, disinfettarlo e passartelo.

Apri la video-chiamata e tutti e quattro i figli sono lì. La paziente non se lo aspettava ed è felice come una Pasqua e tu con lei.

Si parlano un bel po', si raccontano, si dicono ‘ti amo’ e lei desatura spesso (le manca ossigeno), perché si sta affaticando, ma sai il destino nefasto, non te la senti di chiedere di chiudere.

Già una volta sono stati obbligati a tagliare, ora vuoi che la decisione sia loro.

La chiamata dura circa mezz'ora ed è come se un cerchio si fosse chiuso, quello che doveva essere è stato... lei aveva resistito solo per loro, per vederli, per salutarli. Hai il cuore in mille pezzi. Pensi a te e ai tuoi figli e comprendi tutto... ogni sua preoccupazione.

Ti prende la mano, ti dice: “Grazie, veglierò su di te, per quello che hai fatto”. E fai fatica a non piangere.

La paziente si spegne. Decidi di uscire e lasciare ai colleghi il resto. E vedi che, come le procedure prevedono, la cospargono di disinfettante, la avvolgono in un lenzuolo e la portano in camera mortuaria. Sola... sola... i suoi effetti personali messi in triplice sacco nero andranno inceneriti.

È domenica mattina.

L'agenzia di pompe funebri è venuta a prendere la salma. Uno solo dei figli è presente, a debita distanza. Non l'ha più vista da quella video chiamata. Dà indicazioni all'incaricato e vanno via... la sua macchina svolta a destra, la salma va a sinistra... sola.

Non ce la fai, quello è troppo. E se fino ad ora non avevi pianto, ora non ce la fai.

A casa apri Facebook.

Lamentele ovunque. Vi hanno negato la libertà, il bimbo non può andare più al parco, ...

Quanta ignoranza, quanti pochi problemi ha la gente, ma su una cosa ancora siamo fortunati: ci saranno state anche negare delle cose, dovremo anche fare sacrifici, ma almeno noi abbiamo ancora la dignità...



# LE DIMESSE MISSIONARIE

continua

## LE SCUOLE

Un'altra necessità vista fin dall'inizio del nostro arrivo fu l'istruzione. Il primo presidente Jomo Kenyatta convinse la gente che, se voleva crescere come popolo libero e non cadere in mano ad altri tipi di colonialismo, doveva studiare, aprire la mente, prepararsi al progresso. Concedeva terreno ai missionari allo scopo che fossero costruite scuole o ospedali secondo le necessità del posto. Soltanto così permetteva l'apertura di una missione.

All'inizio della colonizzazione del Kenya, gli Inglesi non erano intenzionati a istruire gli indigeni. I primi missionari, ancora prima dell'indipendenza del Kenya, tentarono di tutto per sollevare la popolazione dall'analfabetismo. Nei villaggi verso le nove del mattino, arrivava la Land-Rover del capo per assicurarsi che le persone fossero al lavoro: bambini e adulti erano al loro posto nei campi. Passata la visita, i bambini si recavano in classe per le lezioni tenute dai missionari, pronta la panga (grande coltello multiuso per i campi) cosicché, se fosse tornato il controllore, erano pronti a uscire a lavorare. Gli adulti che lo desideravano, alle quattro dopo il lavoro, potevano partecipare a un'ora di catechismo, studio e preghiera.

Davvero i primi cristiani furono formati profondamente e poterono studiare; alcuni con il contributo dei missionari frequentarono anche l'università in Uganda o in Europa e fecero parte del governo dopo l'indipendenza.

I Padri della Consolata furono invitati dal grande capo Karuri, perché educassero la sua gente. Essi aprirono molte scuole, dispensari e ospedali. Dopo 65 anni del loro apostolato in Kenya, la diocesi di Padova inviò missionari Fidei Donum ad affiancarli e da loro impararono che l'istruzione è la base dell'evangelizzazione. Don Luigi Paiaro contribuì ad aprire molte scuole primarie e secondarie, responsabilizzando i genitori. Lui stesso fu nominato assistente dell'Ufficiale dell'educazione. Le prime scuole erano molto povere, costruite in fango poi in legno grezzo e destinate con il tempo a migliorare. I programmi seguivano l'ordinamento scolastico inglese.

Dobbiamo grande riconoscenza al nostro Istituto, alla diocesi di Padova, agli amici che hanno sostenuto con le adozioni a distanza tanti bambini, che oggi sono maestri, professori, infermieri, medici, ecc.

Una delle scuole da noi sostenute a Njabini era la Chania Primary School frequentata da numerosi alunni di cui sr. Anselma era preside. Era situata nell'unico salone all'interno della missione; era diviso da porte scorrevoli, così il mattino presto era chiesa, alle otto diventava scuola materna e primaria e nel pomeriggio diventava scuola di lavoro per le donne, con sr. Natalina insegnante.

All'inizio i bambini percorrevano molti chilometri a stomaco vuoto per raggiungere la scuola e tutti in divisa con grande sacrificio delle famiglie. Oggi, eccetto nelle zone desertiche, i bambini vanno a scuola con le scarpe.

Nel 1969 il governo assegnò un terreno nel villaggio e così la scuola fu traslocata lì. A noi rimase l'insegnamento della religione e la catechesi. Nel 1968 a North Kinangop, utilizzando edifici preesistenti, sorse la scuola per i sordomuti proposta dall'Ufficiale dell'educazione del distretto; fu costruito in seguito un dormitorio in lamiera rivestito internamente di panforte per ripararlo dal freddo. Iniziò sr. Laura come responsabile e poi la sostituì sr. Celina.

Nel 1970 sr. Fiorangela prese il posto di sr. Blandina della Consolata nella scuola Ngarinaru di Nyahururu, dove missionari della Consolata avevano iniziato l'evangelizzazione nel 1950.

Lei stessa racconta:

-Madre Bertilla mi chiese di andare a Nyahururu per qualche mese con le suore della Consolata, perché in dicembre ci avrebbero ceduto quella missione. Il primo impatto fu doloroso, ma la bontà di quelle sorelle anziane, la loro esperienza africana, la capacità di entrare nell'animo di tutti, la loro dedizione trasformarono le mie difficoltà in gioia. Con sr. Blandina, che insegnava nella scuola primaria di circa 1000 alunni, andavo ogni mattina e ogni pomeriggio a insegnare religione, economia domestica in quinta, sesta e settima, inglese in quarta primaria.

Con l'aiuto di Dio, che sentivo tanto presente in me, incominciai ad amare i piccoli, a conoscere la loro situazione familiare, sociale e sanitaria. Ascoltavo le loro esperienze, che a volte mi facevano rabbrivire; mi adattavo al loro linguaggio, alle loro abitudini, ai poverissimi mezzi che avevamo. Passo dopo passo con pazienza preparavo cartelloni, (non c'erano libri, né penne, né quaderni), utilizzavo la lavagna per riassumere quanto avevo spiegato oralmente; portavo dalla missione fogli di carta su cui scrivevano.

Come tenere pianticelle, li vedevo crescere e aprirsi rivelando le loro doti nascoste e dare frutti di bontà e di rispetto. Dimenticavo la fatica dell'insegnare, la mancanza dei mezzi necessari. Nelle ore di insegnamento della religione mi sentivo proprio missionaria e felice di trasmettere il messaggio del Vangelo.

Dopo 10 anni di insegnamento sr. Fiorangela ricevette una promozione dal dipartimento dell'educazione ed ebbe l'incarico di insegnante alle scuole superiori. Più tardi fu sostituita per altri dieci anni da sr. Jane Mwangi, che contemporaneamente collaborò al grande progetto del Saint Martin e di Talitha Kum.





## Il primo decennio dell'Azione Cattolica

**I** missionari della Consolata erano giunti in Kenya, nel giugno 1902, destinati all'Etiopia. Mentre stavano a Nairobi in attesa di entrarvi, il grande Capo Karuri li invitò a lavorare nel suo distretto del Muranga. Iniziarono così a Tutho abitando in capanne come la gente, ma presto stabilirono la loro sede a Nyeri, che dopo 50 anni divenne diocesi; in seguito essa fu suddivisa in altre diocesi. Questi missionari fecero un enorme apostolato: aprirono molte parrocchie e catecumenati, scuole, dispensari, ospedali, seminari e fondarono istituti religiosi femminili e maschili. Per dirla in breve, evangelizzarono buona parte dello stato spingendosi fino agli estremi confini del deserto del Kenya settentrionale. Superarono grandi difficoltà e pericoli durante le due guerre mondiali, per le pestilenze e nel lungo periodo delle lotte per l'indipendenza, perdendo diversi missionari e parecchie suore che accudivano militari e civili. Furono le Suore della Consolata ad assistere il Duca Amedeo d'Aosta di Savoia che morì lì e fu sepolto nell'Ossario di Nyeri, l'Italian Memorial assieme ai soldati italiani delle due guerre. In tutte queste peripezie sacerdoti e suore mai pensarono di tornare in patria, rimasero accanto al popolo che avevano scelto di amare e di portare a Cristo.

Verso il 1958, nei momenti caldi della lotta per l'indipendenza del Paese dai coloni inglesi, era necessario avere un gruppo di cristiani uniti, forti nella fede e nei principi cristiani. Il vescovo di Nyeri mons. Cavallera, coadiuvato dall'entusiasta padre Baudena e da sr. Maria Cleofe, diede inizio all'Azione Cattolica. Dopo l'indipendenza, nel 1968 se ne celebrò il decennio. Era giunta l'ora che i cattolici del Nyandarua si manifestassero, che si sentissero liberi e convinti, anche se non era facile: il maestro Kamau con il suo coraggio di cristiano aveva perso la vita. (Attualmente la sua causa di beatificazione sta procedendo speditamente.)

Negli anni 1964-65 erano state distribuite terre del Nyandarua a gente che era vissuta nascosta nella foresta come i Mau-Mau (Freedom fighter, combattenti per la libertà) o rinchiusi dai coloni in

grossi villaggi per evitare che si unissero ai ribelli. Si trovavano Kikuyu del Nyeri, del Muranga, del Kiambu a vivere nello stesso distretto. In loro c'era ancora paura e diffidenza per i troppi tradimenti di cui portavano le conseguenze. Perciò non si manifestavano per quello che erano.

Mons. Gatimu, kikuyu del Kiambu, come il primo presidente Jomo Kenyatta, colse l'occasione per "sbloccare" la gente: volle celebrare solennemente il primo decennio di Azione Cattolica in tutti i distretti della diocesi. Anche da noi a North Kinangop la preparazione del decennale fu calorosa; i sacerdoti, i catechisti e noi suore lavorammo molto per sensibilizzare tutti. In parrocchia avevamo già i gruppi di Azione Cattolica: uomini, donne e giovani. Nel grande prato della missione di North Kinangop si allestì un palco ornato di tela rossa dono di un amico italiano, poi festoni, bandierine ... Fu una festa mai vista in Nyandarua; don Giuseppe Bragagnolo amava le cose fatte bene. A solennizzare ancor più fu presente dall'Italia mons. Alvisè Dal Zotto. La vigilia erano giunti da Nyeri Padre Baudena e sr. Cleofe portando gli standardi dell'Azione Cattolica. La sera arrivò anche Mons. Gatimu, attraversando la foresta dell'Aberdare per guadagnare tempo (invece impiegò parecchie ore perché s'imbatté nei bufali e negli elefanti, ringraziando Dio senza danni). La celebrazione sarebbe stata un evento completamente nuovo, ma c'era un'incognita: "Verrà la gente?". Le missioni erano solo tre: North Kinangop, Njabini e Manunga. In questa zona c'erano in maggioranza Anglicani, giunti con i coloni alla fine del 1800.

Nel giorno indimenticabile, però, la grande cattedrale a cielo aperto sotto un bel sole cominciò ad accogliere le numerose persone che arrivavano anche dopo qualche ora di cammino; poi venne il "Milan" (titolo onorifico appiccicato a don Edoardo Strazzer per aver frequentato l'università Cattolica di Milano) con le tre classi della Scuola Superiore che formavano una distinta chiazza blu marino in mezzo alla folla. Superati i timori, i cattolici si sentirono forti, coraggiosi e a testa alta nel vedere il loro vescovo, un Kikuyu come loro. Il palco era ornato in alto da un lungo striscione con i colori della loro bandiera costata tanto sangue; ai lati sventolavano quelle del Papa e dell'Azione Cattolica. Verso le undici del mattino iniziò la S. Messa solenne con canti a voce piena che esprimevano l'emozione e la fede di cuori che avevano sofferto e ottenuto la loro libertà. La vibrante e incoraggiante omelia di mons. Gatimu con il suo puro kikuyu faceva loro sentire: "Siamo in terra nostra, costruiamo ora la nostra Patria, la nostra Chiesa, e il vescovo concludeva poi con l'immane e ripetuto: "Kùrùagira, ati atia", a cui rispondevano all'unisono: "Kùrùagira" che significa "Progredire". Tutto questo dava incoraggiamento e fiducia.

La pace era raggiunta; gran parte della gente possedeva un pezzetto di terra; tanti si conobbero e si manifestarono cristiani. Mons. Gatimu definì questo giorno "la nascita della comunità cristiana in Nyandarua".

## Rinnovazione dei voti



Il 28 settembre, nella celebrazione animata dal gruppo delle novizie e probande, 25 Sorelle Juniores hanno rinnovato i voti religiosi. Esse prestano il loro servizio in varie comunità: in Kenya, in Tanzania e in Uganda.



## Prima Professione

L'8 dicembre ci siamo unite spiritualmente con le sorelle del Kenya per benedire il Signore per l'amore fedele con cui accompagna la nostra Famiglia religiosa e affinché sostenga la fedeltà delle sorelle che hanno fatto la loro prima professione: sr. Marius, sr. Winnie, sr. Gloria, sr. Filomena, sr. Kezia, sr. Elizabeth, sr. Salome.

## S. John Paul II Primary school



Tutti mascherati, alunni e insegnanti, impegnati a osservare le misure di contenimento previste dal ministro della salute nel periodo della pandemia.

# Un progetto per il Kenya e la comunità di Nyahururu ai tempi del Covid-19

Estratto dai racconti raccolti attraverso il **Progetto "#Padovamondo Raccontare #Cooperazione"**.

*Il progetto Padovamondo, nato all'interno delle attività di Padova Capitale europea del volontariato 2020 e del Tavolo 7 promosso dal Csv - Centro servizio volontariato provinciale di Padova, prevedeva, prima dell'emergenza Coronavirus, l'arrivo in città di numerosi ospiti provenienti dai molti paesi con cui le associazioni cittadine intrattengono rapporti di scambio e cooperazione.*

*Dall'impossibilità di accogliere dal vivo la vasta*

*delegazione internazionale è nata, in collaborazione con l'Assessorato alla cooperazione internazionale del Comune di Padova, l'iniziativa "Padovamondo Raccontare la Cooperazione".*

*Questo progetto intende aprire una finestra per raccontare come si sta affrontando questo inedito presente in cui la pandemia colpisce ovunque e dove per "salvarsi" è necessario farlo tutti insieme.*

<https://www.padovanet.it/notizia/20200707/tuko-pamoja-siamo-insieme-kenya-la-comunit%C3%A0-dinyahururu-sfida-il-covid-19>

**W**anjiku Kihara, che lavora al Saint Martin Csa, racconta la situazione.

«Sono passati quasi due mesi dal primo caso di contagio da Covid-19 confermato nel paese. Da allora molto è cambiato: i negozi così come bar, ristoranti e altre attività sono chiusi. Il Saint Martin, L'Arche Kenya e Talitha Kum hanno verificato che le persone fragili sono maggiormente a rischio.

Per aiutarle abbiamo ideato il progetto Tuko Pamoja (Siamo Insieme) con l'obiettivo di dare appoggio alle famiglie più svantaggiate, fornire aiuti per l'agricoltura, sostenere le piccole attività artigianali in difficoltà insieme alla sensibilizzazione sulle violenze domestiche e le problematiche psicologiche, cresciute nella quarantena.

Un'altra parte importante del lavoro è dedicata ai bambini e bambine, aiutando i genitori a raccontare e spiegare loro cosa sta avvenendo».

**C**aleb è un bambino con gravi disturbi mentali. È il quarto di 5 figli. La sua mamma fa lavori occasionali e coltiva il piccolo orto familiare, mentre il papà lavora a Mombasa. Vive in una piccola casa di terra e lamiera in una zona rurale attorno a Nyahururu.

Con il Covid-19 e le restrizioni governative molte cose sono cambiate, come racconta la mamma di Caleb: «Da quando il Coronavirus è arrivato in Kenya, la vita per noi è diventata molto difficile. È complicato trovare un lavoro occasionale e le scuole e le imprese hanno chiuso. Caleb è peggiorato perché la sua condizione richiede un monitoraggio costante. Mio marito, che lavora a Mombasa in un ristorante, è disoccupato ed è passato molto tempo da quando ci ha inviato un po' di soldi. Situazione ulteriormente complicata dall'impossibilità di muoversi

dentro e fuori il distretto».

Queste sono due delle tante storie incontrate in questi giorni e che sono comuni a molte altre nel mondo.

Il Saint Martin Csa, l'Arche Kenya e Talitha Kum continuano a far fronte all'emergenza Covid-19 aiutando le famiglie più fragili, fornendo alle comunità punti di igienizzazione, sostenendo le piccole attività artigianali, sensibilizzando attraverso la radio la popolazione sulle norme igieniche da seguire, fornendo counselling alle famiglie e ai minori in difficoltà.

Il progetto Tuko Pamoja (Siamo insieme) è possibile grazie ai molti cittadini che aiutano le famiglie in difficoltà, ad amici e benefattori e al sostegno della *Fondazione Fontana Onlus* e della *Fai - Foundation Assistance Internationale*.

Guarda il video: <https://www.facebook.com/AreaPaceDirittiUmaniCooperazione/videos/574205936863277/>





## 30 agosto 2020: aiuto spirituale

Per mettere Dio al primo posto in tutte le attività, i nostri bambini hanno un momento di preghiera programmato durante il giorno. Tutti prendono parte alla preparazione di queste preghiere. Oltre alle sessioni di preghiera quotidiane, vengono organizzati giorni di ritiro ogni due mesi con un sacerdote che ci guida. Attraverso questi momenti, i bambini vengono nutriti spiritualmente anche con i sacramenti e guida spirituale.



## 4 settembre 2020: importanza dell'educazione

Sono passati quindici (15) anni dall'inizio del servizio "Talitha Kum Hands to Serve Trust (mani che incoraggiano)". La Casa ha servito molti bambini in varie fasi della loro vita. Alcuni hanno completato la loro istruzione secondaria e sono ora in scuole professionali superiori. Quest'anno Mercy Wanjiru, una dei beneficiati, dopo la scuola secondaria si è iscritta all'Università Cattolica dell'Africa Orientale (CUEA) e da settembre la frequenta. Ringraziamo Dio, le persone che si prendono cura di noi e l'intera comunità per il grande sostegno che danno a Mercy e agli altri bambini. Tutto questo dimostra che possiamo cambiare in meglio la vita dei nostri ragazzi. Chiediamo a tutte le persone di buona volontà di sostenere particolarmente Mercy e tutti i giovani della Casa che accedono agli istituti di istruzione superiore.



## 8 settembre 2020: festa di premiazione

Dopo una vacanza di tre settimane, i nostri bambini hanno ripreso il loro apprendimento domiciliare per ovviare l'attuale crisi pandemica. Durante la breve pausa abbiamo organizzato la cerimonia annuale di premiazione che ha lo scopo di motivare i nostri bambini e farli crescere in modo armonioso. Molte grazie ai nostri amici per il grande amore e aiuto.



## 15 ottobre 2020: Ritorno a scuola

Sono passati sette mesi dall'improvvisa chiusura delle scuole a causa della pandemia di COVID-19. L'apprendimento non è stato facile, nonostante un orario ben programmato per i bambini in casa. Siamo riusciti a coordinarci con le scuole per la fornitura di materiali didattici e attraverso corsi su zoom che sono stati vantaggiosi per i nostri bambini. Per il 12 ottobre, il governo ha programmato la riapertura di alcune classi, per gli alunni sia della primaria che della secondaria. Il paese sta segnalando un numero crescente di infezioni da COVID-19 e speriamo che i genitori continuino a educare e ricordare ai loro figli come vivere e proteggersi dal virus. Considerando lo stato di salute dei nostri bambini, noi responsabili della Casa siamo pieni di



timore, poiché ora essi devono percorrere a piedi qualche chilometro per andare e tornare da scuola. Preghiamo che il Signore li protegga: un solo caso può essere un duro colpo per tutti loro.



## I am doing what I am supposed to do (Questo è quello che devo fare)

Una prova, che ho superato come suora nel 2001, è stata la richiesta di avviare un progetto per i bambini di strada a Nya-

hururu (all'interno del St. Martin Catholic Social Apostolate - CSA) e di unire i miei sforzi a don Gabriele Pipinato per realizzarlo.

Avevo paura, ero così turbata al pensarmi in giro per le strade, parlare, camminare, ridere circondata da tanti bambini che vivevano lì. Sapevo bene di essere chiamata a fare questo che era un'attività "evangelica", connessa alla mia vocazione, ma avevo ancora paura. Quando ho iniziato, a volte, è stato deludente, ma lentamente, con l'aiuto di Dio, questa sua chiamata è risuonata sempre più in me.

Un giorno ho trovato per la strada una ragazzina molto malata con tante piaghe su tutto il corpo. Ho invitato i passanti ad aiutarmi a sollevarla. Nessuno ha accettato. L'ho alzata, l'ho fatta sedere e le ho parlato. Il mio vestito si è sporcato a contatto

con il pus delle sue piaghe. Era molto sporca e mandava cattivo odore. La gente scappava per questo. Un passante voleva sapere che cosa stavo facendo. Gli ho detto: "Sto compiendo quello che devo fare e sono felice di farlo per il regno di Dio".

Lui si è commosso. Mi ha detto: "Anch'io sono cattolico". Gli ho replicato: "Portiamola in ospedale". Lui ha noleggiato un'auto e abbiamo portato la ragazzina in ospedale, dove è stata ricoverata. Io sono andata il giorno dopo a tagliarle i capelli, che erano come pezzi di legno dopo tanti anni che non si lavava. Siamo diventate amiche. Ho invitato altri bambini di strada a farle visita in ospedale; ero felice di entrare e uscire con loro. La bambina si è ripresa e abbiamo cercato la sua famiglia.

Ho davvero superato la difficoltà di stare con i bambini di strada e la paura di essere vista insieme a loro. Ero contenta di questo apostolato e, se ne avessi la possibilità, sarei felice di farlo ancora.

**Sr. Jane Mwangi**  
*responsabile della Delegazione in Africa*

by *Doreen Ajiambo* corrispondente Africa / Medio Oriente per *Global Sisters Report*.

## Intervista a sr. Redemptor

*"L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune." Papa Francesco (Laudato si' 13)*

Suor Redemptor Ikonga è membro dell'Istituto "Figlie di Maria Immacolata (Dimesse Sisters)". Ha la passione di piantare alberi. È determinata a raggiungere uno degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite promuovendo, proteggendo e ripristinando gli ecosistemi terrestri. Impianta in media 10 alberi al giorno. Lei e altre sorelle della sua congregazione affermano che il loro primo contatto con le comunità locali non è più incentrato sulla sola fede, ma sul collegamento tra le persone e le realtà della vita. Esse hanno sempre risposto ai bisogni pressanti della società. Dicono che la cura dell'ambiente è intrinsecamente connessa alla cura dei poveri.

Le suore incontrano Dio nella creazione osservando il mutare delle stagioni, camminando per i terreni dell'orfanotrofio che gestiscono e curando il loro giardino. Intorno al convento c'è una piantagione di pini, eucalipti, grevillea robusta e cipressi che fanno come un soffitto verde.

"Ho incoraggiato le mie consorelle e la comunità civile a proteggere e salvaguardare la nostra biodiversità - ha detto sr. Redemptor. - Amo davvero quello che faccio e credo che la conservazione dell'ambiente possa trasformare la vita delle persone". La suora 37enne serve anche gli orfani sieropositivi, come gestore della Talitha Kum Children's Home.

**Di che cosa si occupa Talitha Kum Children's Home?**

**Sr. Redemptor Ikonga:** È una struttura che sostiene i bambini orfani sieropositivi, che proven-

gono dalle contee di Nyandarua, di Laikipia e di Baringo. Il nostro obiettivo è incrementare la collaborazione della comunità civile con l'adozione degli orfani o mettendo a disposizione volontariamente le proprie risorse per assisterli.

**Perché pensi che sia importante preservare l'ambiente?**

L'ambiente è tutto il mio essere... Ogni giorno dipendo dall'ambiente per la mia esistenza.

**Che cosa ti motiva a preservarlo?**

Genesi 1:31: "E Dio vide che tutto ciò che aveva fatto era buono". Questa parola del Signore mi motiva a mantenere pulito il mio ambiente, facendo tesoro di tutte le risorse naturali disponibili e incoraggiando anche le persone intorno a me a fare lo stesso. Mantenere l'ambiente pulito è anche uno dei risultati dei nostri sforzi per convogliare i rifiuti nel giusto punto di smaltimento; questo avviene attraverso la fornitura di bidoni della spazzatura e l'educazione dei bambini sull'importanza della pulizia.

**Che cosa hai ottenuto con il tuo sforzo?**

Con la piantagione di alberi e piante ornamentali l'aspetto fisico di Talitha Kum Children's Home è migliorato. Fin dall'inizio ho cercato di coinvolgere quante più persone possibile. I gestori dei vivai hanno donato vari alberi. Altri sostenitori comprano gli alberi e ce li donano, offrono manodopera... Al progetto hanno partecipato anche gli studenti delle scuole in visita. C'è una forte richiesta da parte di gruppi di affittare la nostra casa per sessioni fotografiche e ricevimenti, soprattutto per matri-



*Sr. Redemptor pianta gli alberi*

moni. I bambini piccoli della casa hanno imparato ad apprezzare e sentire il progetto “come proprio”. Sono interessati al punto da prendere l’iniziativa di annaffiare le piante e, anche quando tornano a casa da scuola, arrivano con qualche

piantina.

**Parlaci delle difficoltà che hai incontrato.**

A volte gli alberi e le altre piante si seccano, dopo un po’ di tempo, a causa del clima asciutto. Trovarsi in un paesaggio roccioso e povero rende difficile anche progettare bene la loro sistemazione. Ci sarebbe bisogno di un terreno più esteso per gli alberi; infatti la terra attorno alla Casa è già usata per la produzione di cibo necessaria ai numerosi bambini ospiti.

Inoltre è molto pericoloso per l’ecosistema l’inquinamento procurato da persone che lasciano in giro bottiglie di plastica, cartacce,... e alcune famiglie nelle loro proprietà non smaltiscono bene i rifiuti.

**Che cosa consigli ad altre sorelle che stanno facendo quello che fai tu?**

Il mio consiglio è: non stancarci mai di proteggere la nostra Madre Terra, coinvolgere il più possibile le persone e, per mezzo loro, far conoscere ad altri l’importanza di preservare l’ambiente.

**Quali sono i tuoi altri servizi?**

Il principale apostolato è seguire i nostri bambini, che hanno bisogno di cure mediche a causa del loro stato di salute. Visitiamo anche i poveri, i prigionieri, i malati e gli anziani della società.

**Quali sono alcune delle difficoltà che affronti?**

Una grossa sfida è rappresentata dallo stato di salute dei nostri bambini in cui è in gioco la loro immunità. Molte volte essi sviluppano infezioni e altre patologie derivanti dal loro stato di HIV; dobbiamo essere sempre attente per monitorare le loro condizioni. Un altro problema è quello che i nostri ragazzi, a scuola e nelle riunioni pubbliche, si sentono inferiori agli altri e ne soffrono. Dobbiamo, poi, fronteggiare grandi limiti finanziari, poiché le risorse economiche pubbliche non mettono al primo posto l’HIV/AIDS. Affidarsi alla nostra comunità locale non è sufficiente. Molti sostenitori offrono vestiti e cibo, ma è necessario maggiore aiuto per le spese mediche e di gestione.

**Che consiglio dai alle giovani religiose che pensano di poter essere chiamate per il lavoro pastorale che svolgi?**

Le incoraggio a essere disponibili alla volontà di Dio in qualunque vocazione le chiami. Il Signore ha davvero dei buoni progetti e, poiché siamo unici, ci chiama uno per uno. Vorrei dire alle mie sorelle religiose di continuare a rispondere alla volontà di Dio che si manifesta loro ogni giorno. Raccomando ai giovani di essere attenti alla voce di Dio e di rispondere con generosità. Infine, invito tutti a unirsi per proteggere la nostra Madre Terra, che è un grande tesoro ricevuto dal Creatore. Se siamo amici dell’ambiente, siamo amici di noi stessi!

6 agosto  
2020



**Renderò grazie al Signore**

**M**adre Ottavina e sorelle tutte carissime, desideriamo esprimere la nostra gratitudine per le vostre sincere preghiere che ci hanno accompagnato nei momenti della nostra lotta contro il coronavirus. In realtà, le vostre preghiere ci hanno rafforzate e siamo guarite velocemente.

Quando abbiamo saputo che il risultato del test Covid era positivo, non siamo riuscite a dormire: pensavamo di portare un virus così pericoloso nel nostro corpo ed eravamo molto inquiete. Entrambe siamo state ricoverate in ospedale per la prima volta nella nostra vita. In realtà non era un ospedale bensì una scuola che ospitava pazienti di Covid e quindi ci siamo sentite come in un centro di accoglienza per pazienti di Covid. All’inizio era molto difficile accettare la situazione lì, soprattutto per vivere in un ambiente con più di 150 pazienti e noi eravamo le uniche suore; dovevamo metterci in fila per ricevere cibo come rifugiati. Tutto è diventato normale dopo due o tre giorni. Per dir la verità, medici, infermieri e volontari tutti avevano molto riguardo verso di noi. Nel centro c’erano pazienti di età compresa tra i 6 mesi e gli 80 anni. Abbiamo formato un gruppo di preghiera nel nostro settore con quasi 20 persone e abbiamo pregato insieme la sera tenendo le distanze.

La vostra vicinanza, attraverso la preghiera e le parole incoraggianti, ci ha dato forza e conforto in questo tempo. Abbiamo sperimentato l’amore e l’attenzione della nostra famiglia religiosa. Desideriamo condividere un evento particolare. Quando eravamo in ospedale, una sera, quasi alle 11, abbiamo ricevuto una telefonata dalle nostre sorelle e dai bambini di Talitha Kum. Riecheggiano ancora nelle nostre orecchie la voce dei bambini attraverso il telefono: “Sorelle, stiamo pregando per voi. Dio vi guarirà. Non preoccupatevi.” Siamo rimaste toccate, abbiamo sentito che Dio parla attraverso bambini innocenti e certamente



che il Signore ci avrebbe fatto uscire dalla malattia anche per intercessione di p. Pagani.

Dopo 13 giorni siamo state nuovamente testate, il risultato è stato negativo. L'ispettore sanitario ha detto che in questa zona le persone hanno un alto potere immunitario, perché si mangia molto pesce e il clima vicino al mare aiuta anche a curare rapidamente.

Ma crediamo che soprattutto **“la preghiera”** ricevuta in questi giorni ci abbia guarite. Tutte le suore di: Italia, India, Brasile, Kenya e Tanzania hanno inter-

ceduto per noi tramite il nostro ven. Antonio Pagani. I membri della fraternità laicale, le nostre famiglie, amici e i nostri parrocchiani... molti hanno pregato per la nostra pronta guarigione.

Le parole non sono sufficienti per esprimere la nostra gratitudine, quindi prendiamo le parole della salmista: *“Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie.”* Sal 9,2. Cosa offriremo in cambio? L'unica cosa è la nostra sincera preghiera, che innalziamo con gioia e amore. Mentre stavamo lasciando il centro di Covid, un anziano ancora positivo ci ha detto che era felice del nostro ritorno a casa perché apparteniamo a Dio e lavoriamo per loro. Quindi prendiamo le sue parole per augurare a ciascuna di noi di essere persone di Dio per portare il suo amore al suo popolo ovunque siamo. Abbiamo terminato la quarantena e stiamo benissimo. Preghiamo continuamente per tutti coloro che stanno soffrendo con il Covid-19.

Grazie mille e Dio benedica ciascuna.

Con affetto e preghiera

*sr. Maria e sr. Merlin (nella foto)*

<https://www.youtube.com/watch?v=BVn934MKsw>

സ്മൃതഭാഷ സംഗമ ഭൂമി



<https://www.youtube.com/watch?v=hC71fGcXSZI>

Gli alunni di St. Mary's Medium School **Pallikere** in un video raccontano la nascita del Kerala; in un altro invitano a tenere un comportamento adeguato contro l'epidemia di Covid-19

## Percorsi di formazione online

**I**n questo tempo di pandemia siamo state invitate ad avvicinarci ai mezzi di comunicazione e alle reti sociali come cammino alternativo alle celebrazioni e all'evangelizzazione. Tante sono state le iniziative, alcune trasmesse in rete come facebook o you tube. Tra le altre, un'esperienza ha fatto bene a tanta gente: la formazione catechistica data da sr. Sueli in rete nazionale sul Direttorio Catechetico Generale 2020, a partire dalla richiesta della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile. Vedi links: <https://www.youtube.com/watch?v=CDdpyNhtMo&t=2139s> - 25-07 2020

<https://www.youtube.com/watch?v=hI7D0TkhTkk> - Seminario Nazionale di Catechesi - 06-11 2020.

La Diocesi di Duque de Caxias, poi, ci ha chiesto fin dal mese di marzo di proporre un momento di catechismo in famiglia partendo dal Vangelo della domenica su facebook. Questo aiuta tanto i cate-

chisti in diverse parti del Brasile.

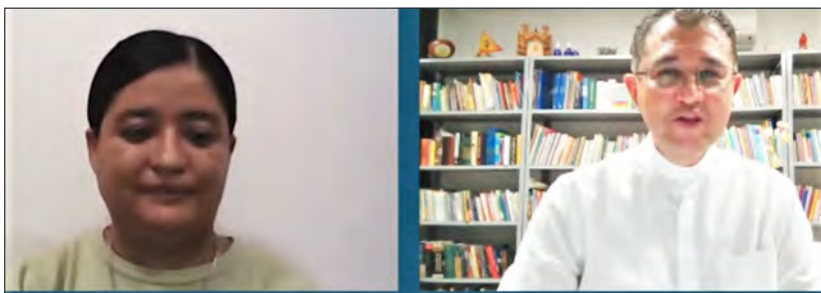
In questo periodo, mentre sono in missione a Fazenda Nova, sono stata richiesta dalla Parrocchia N. Sra. de Fatima, (Duque de Caxias) di tenere tre incontri di formazione sulla preghiera dell'Ufficio Divino. Sono stati presentati su Facebook e seguiti da tante persone.

Nel primo abbiamo parlato della preghiera come incontro con Dio: grazia che nasce dal cuore e ci invita a ringraziare il Signore nelle varie situazioni. Nel secondo, il tema è stato l'Ufficio Divino - la Liturgia delle Ore e, nel terzo, abbiamo conosciuto la mistica e la struttura dell'Ufficio Divino per le Comunità: una proposta di preghiera aperta a tutti i laici. La partecipazione è stata molto positiva e il video è ancora in rete.

Questo tempo ci aiuta a scoprire altre strade di comunicazione e possiamo perciò aiutare tanta gente. Speriamo, dopo questa pandemia, di poter crescere in umanità, spirito di preghiera, solidarietà e soprattutto in carità fraterna e fede. Nei momenti forti di orazione, mi sono venute alcune ispirazioni: ho scritto due preghiere che condivido con tutte le sorelle in spirito di fraternità.

*(Vedi pagina 33)*

*Sr. Luzia*





44 anni di presenza in Brasile: il Signore illumini e guidi sempre i nostri passi nella missione!

Il 27 settembre le sorelle della Delegazione ne hanno fatto memoria in collegamento on-line.

**Fazenda Nova**

## Pastorale dei fidanzati

**M**i trovo a Fazenda Nova, diocesi di Pe-squeira (Brasile), ormai da un anno. Mi sono inserita nel lavoro apostolico che aveva cominciato sr. Rosilene, dando continuità alle varie attività pastorali: formazione dei catechisti, dei chierichetti, degli adolescenti, pastorale delle offerte alla chiesa (Dizimo), gruppo della Cresima e pastorale dei fidanzati. Quest'ultima è iniziata l'anno precedente il mio arrivo per preparare un gruppo di fidanzati che poi si sono sposati in un'unica celebrazione. (Matrimonio comunitario).

Ho ripristinato l'equipe formatrice, che aveva cominciato gli incontri; con il consenso del parroco, padre Cesar, l'ho rinforzata invitando altre tre coppie di sposi e ora è formata da cinque coppie. Durante l'anno abbiamo seguito otto coppie di fidanzati. Gli incontri prevedevano riflessioni e approfondimenti su testi biblici, ai quali si aggiungevano le osservazioni e l'esperienza degli sposi.

Ogni coppia dell'equipe ha un compito: preparare l'ambiente dove si tiene l'incontro, la preghiera iniziale, guidare il gruppo a una comunicazione efficace, esporre la riflessione e preparare la preghiera finale. Si chiude l'incontro con qualche dolcetto da gustare. A ogni incontro trattavamo due temi, che riguardavano la relazione fra i fidanzati, i valori della famiglia, i figli e il sacramento del Matrimonio. Le coppie di fidanzati si sono mostra-



ti molto interessati ed entusiasti delle varie riflessioni, si sono aperti al dialogo e alla condivisione; sono stati così felici che hanno espresso il desiderio di dare continuità con altri incontri dopo il Matrimonio!

Per me è stata un'esperienza nuova, arricchente e preziosa! Avvicinare e condividere con sposi e fidanzati le loro storie, ascoltare i loro dubbi è illuminante e meraviglioso! Penso che sia un cammino necessario e importante per noi religiose e per la Chiesa inserirsi nel mondo della famiglia, progetto voluto da Dio ed elemento fondante per la società!

*Sr. Anna Zorzan*



## Signore, non abbandonarci alla tentazione!

Nelle strade della vita nascosto sta il nemico; si traveste, molesta, seduce. Sii tu, Signore Gesù, la nostra luce! Il nemico arriva calmo, ha la faccia di buona gente, le cui parole illudono e incantano.

### **Non abbandonarci alla tentazione!**

Rivelaci la tua Parola, Signore, nel silenzio dell'amore e del dolore; fa' che vinciamo il seduttore. "Vigilanza e attenzione!" Ecco, la tua esortazione.

Vigilare è fare silenzio, essere attente a quello che vuoi rivelarci. Vigilare è contemplare il tuo sguardo che ci chiama.

Rimani vivo nel cuore a parlarci.

### **Non abbandonarci alla tentazione!**

Viviamo tempi difficili. Malattie, dolori, violenza: quasi distruggono la tua benevolenza. Rivelaci il tuo volto, Signore, conferma in noi il tuo amore! Non permettere che viviamo divise, aiutaci a crescere in unità. Che non vinca la tentazione della cattiveria, né domini su di noi la falsa verità! La tua Parola ci guidi; lungo la strada della vita vogliamo camminare insieme.

### **Non abbandonarci alla tentazione!**

Allontana da noi la tentazione della paura e della divisione, dell'invidia e della gelosia, del desiderio di cose, senza limiti!

Sii vincitore in noi solo Tu, Signore,

e il tuo eterno amore.

Sii tu l'Amato! Tutto il nostro amore sia tuo, perché solo tu lo meriti e lo desideri! Fa' di noi "spose fedeli" attratte dalla tua bontà, pronte con disponibilità al tuo progetto di vita, che sempre ci invita: "**Seguimi! Conto su di te!**"

### **Signore, non abbandonarci alla tentazione!**

Seguire i tuoi passi ci porta alla croce; noi lo sappiamo, Signore Gesù. In questo periodo di pandemia, che nuovo tempo annuncia, aiutaci essere obbedienti alla tua voce, a vivere conformi a te nella croce, ad annunciare con la nostra vita: "Tu sei tra noi; la verità si rivela nella carità; la gioia e l'umiltà sono tesori che hai messo nelle nostre mani per essere trasformati in azioni." Signore, tu conti su di noi, ma siamo noi che abbiamo bisogno di te!

### **Non abbandonarci alla tentazione!**

Fa' di noi donne perseveranti e fedeli al tuo eterno amore che è luce in tutte le nazioni.

Che la nostra vita sia Parola creatrice delle tue labbra che parlano d'amore in comunità o nella solitudine

### **Signore, non abbandonarci alla tentazione!**

**Amen.**

*Sr. Luzia 09/11/2020*

## Salmo della speranza

Benedetto sei tu, Signore, la tua misericordia è infinita, Toccaci con il tuo grande amore, ristora la nostra vita!

Benedetto sei per la tua presenza che parla alla nostra coscienza.

Tocca i nostri cuori e rinnova la nostra missione. Perdona, Signore, la nostra indifferenza con i fratelli, tante volte...

Perdona la nostra incapacità di amare, vedere, ascoltare, fermarci, curare!

Abbiamo bisogno di te, Signore, in questo tempo di tanto dolore. Che cosa faremmo senza la tua luce, Signore Gesù?

Vieni a visitare l'umanità.

Svegliaci per la carità, rinnova la nostra speranza, perché in te la vita va avanti.

Vogliamo in questo tempo vivere l'Eucaristia.

Il tuo Corpo nel nostro corpo ci porti a tanti bisognosi: presenza viva che ci chiede aiuto, che chiede i nostri cuori!

Eccoci qui Signore!

Inviaci oggi di nuovo.

Crediamo che tu ci vuoi in piedi. Ma fa crescere in noi la fede.

Amen.

*Sr. Luzia*

*Fazenda Nova, 22/11/2020*

## NELLA LUCE DEL RISORTO

### **Suor GIORGIA Carraro Giuseppina (1935-2020)**



Carraro Giuseppina suor Giorgia, nata a Campolongo Maggiore (VE) il 27 maggio 1935, è stata accolta con gioia nella sua famiglia numerosa, ricca di fede e di benevolenza.

Questo clima ha favorito in lei una crescita

serena, protesa alla condivisione e alla sobrietà. Nel desiderio di rendersi utile in casa, combinava piccoli guai per il suo modo frettoloso; si sentiva mortificata per questo, ma non si arrendeva. Evidenziava già un carattere forte, a volte focoso che a stento riusciva a moderare.

A 18 anni ha chiesto di entrare in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Dopo un'adeguata preparazione e il periodo del noviziato, nel 1956 ha emesso con entusiasmo i voti di Professione religio-

sa in questa Congregazione della quale faceva parte da tempo sua sorella di sangue, sr. Edvige, a lei tanto cara.

Sr. Giorgia nel suo lungo cammino apostolico ha lavorato come insegnante in varie scuole materne parrocchiali, esplicando le sue doti di mente e di cuore: creatività, intraprendenza, capacità di suscitare stupore e allegria con le sue battute scherzose e le scenette comiche.

Amava la lettura, il tenersi aggiornata; approfondiva e ampliava le sue competenze anche come ca-

techista in parrocchia. Osservava volentieri i ragazzini nel loro gioco a calcio, entusiasmndoli con la sua partecipazione, anche seguendo le partite dei professionisti.

Era benvoluta e sapeva avvicinare le persone: le ascoltava, le incoraggiava e prometteva preghiera. Nelle celebrazioni liturgiche era presente tra i cantori con la sua voce sicura.

Per motivi di salute, nel 2017 sr. Giorgia è stata trasferita a Molvena in Casa Mater Ecclesiae. Accolta e seguita con affetto fraterno e cure mediche, lei si sentiva

tranquilla in quella "comunione" di sorelle anziane o ammalate, bisognose come lei di comprensione e di premure.

Il suo fisico, con il trascorrere del tempo, si debilitava sempre più nonostante alcuni ricoveri in ospedale. Nel suo disegno divino, il Signore ha portato a compimento la vita di sr. Giorgia il 23 agosto 2020.

**Suor LUCIANA  
Toffanin Rosa Romilda  
(1924-2020)**



Rosa Romilda Toffanin, suor Luciana, è nata a Bastia di Rovolon (PD) il 7 febbraio 1924, primogenita di nove fratelli e la prima anche di 5 sorelle a consacrarsi al Signore con i voti religiosi. Sr Luciana raccontava: *"L'ultima sorella (sr. Floriana) è nata dopo la mia entrata in convento. Per andare a salutare la mamma e la nuova sorellina ho dovuto, però, avere un permesso speciale dai Superiori Maggiori, perché allora non si poteva tornare a casa se non per motivi gravi. Vedendo la piccola Anna l'ho affidata subito alla Madonna."*

Sr. Luciana, da ragazza, frequentava e collaborava molto in parrocchia. Era presente ogni mattina alla S. Messa con qualche altra sorella e alla sera chiudeva la giornata con il santo

rosario assieme a tutta la famiglia. A Bastia, sua parrocchia natale, non c'erano ancora le suore e, quando lei ha espresso al parroco il desiderio di farsi suora, don Luigi Panozzo le ha chiesto in quale Istituto voleva andare. Lei, però, non sapeva scegliere. Un giorno ha raccontato al parroco di aver sognato e visto una bella Madonnina in una chiesa. Nel frattempo, don Luigi l'ha accompagnata a visitare alcune case religiose di Padova e per ultima quella delle Suore Dimesse. Entrata in chiesa, con grande meraviglia ha visto la statua della stessa Madonnina che aveva sognato. Ed ha esclamato: *"Questa è la stessa Madonnina che ho sognato. Qui verrò!"*

Felice della sua scelta, sr. Luciana è entrata, quindi, in questo Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata il 2 ottobre 1941 per la formazione iniziale. Dopo la Professione religiosa, emessa nel 1948, è stata mandata nelle comunità parrocchiali, a cominciare da Santa Caterina di Lusiana.

A Cismon del Grappa ha trascorso la maggior parte della sua vita (60 anni circa, quasi ininterrottamente), come insegnante di Scuola Materna e, dal 1951, anche responsabile di comunità. La Madonna del Pedancino l'ha sempre aiutata e protetta specialmente nei vari interventi chirurgici che ha subito. Lei diceva: *"Portatemi l'acqua del Pedancino e questa mi farà guarire"*. La sua devozione a Maria è stata una caratteristica costante nella sua vita, fino a 96 anni, e suor

Luciana l'ha invocata soprattutto nell'ora della morte, avvenuta a Molvena il 22 settembre 2020.

Don Patrizio Bortolini, parroco dell'unità pastorale di Valstagna (VI) di cui fa parte Cismon del Grappa, nella santa messa funebre da lui presieduta l'ha ricordata così:

*... Fin da piccola sr. Luciana aveva deciso la sua strada... mettendo in pratica l'essere "piccolo" del Vangelo, che è uguale ad avere entusiasmo, buttarsi, affidarsi con fiducia tra le braccia di un Padre che ti ama... E così ha fatto la piccola Rosa che è diventata suor Luciana e che ha donato la sua vita a Dio. Questo suo entusiasmo, affidamento, il porre Dio Padre come punto fermo nella sua vita non l'ha mai perso: glielo leggevi negli occhi, lo respiravi nelle sue parole: entusiasmo che lei esprimeva nella sua vita di preghiera, nella sua generosità, nel suo mai risparmiarsi per gli altri. Da piccola ha amato i "piccoli". È stata un'educatrice dolce ed esigente insieme, ha cresciuto generazioni e generazioni di bambini che poi sono diventati genitori, nonni e bisnonni... Ha amato tutti, prediligendo i piccoli dell'asilo, le loro famiglie e anche quei "piccoli" che sono i malati, gli anziani soli, le famiglie in difficoltà. Sapeva entrare con rispetto e delicatezza nel cuore delle persone, aiutandole, consigliandole, consolandole, dimostrando di essere un'autentica "madre" e guida spirituale. La sua salute non è stata mai tanto salda... anzi!*

*Sembrava che dovesse partire per il cielo in più occasioni per causa di gravi malattie e interventi... e invece ha affrontato tutto senza lamentarsi, con il sorriso sulle labbra, la serenità negli occhi, proprio come un piccolo si affida a Dio Padre e alla Vergine Maria del Pedancino.*

*Faceva ogni cosa, anche la più piccola, con amore: tanto suonare in chiesa come stirare una tovaglia, tanto sistemare i fiori come insegnare a ricamare alle giovani signore... Sr. Luciana ha accolto anche gli ultimi anni di età ormai avanzata e di malattia in spirito di obbedienza, con delicatezza, con gratitudine verso ogni piccolo segno di attenzione ricevuto."*

La comunità di Cismon del Grappa ha tracciato questo suo profilo: *"Ringraziamo la famiglia e le Suore Dimesse per il dono di sr. Luciana. Quando nel 2018 lei è partita da Cismon per Molvena e ci siamo resi conto che non sarebbe più ritornata, la sensazione di vuoto è stata grande. È così tutta la comunità ha chiesto al suo Comune la concessione della cittadinanza onoraria per lei. E questo per sentirla come ancora un po' tra noi, per dirle "grazie", perché lungo, bello, grande è stato l'elenco dei meriti presentati per ottenere questa cittadinanza onoraria. Quando è arrivata a Cismon nel 1952, sr. Luciana non aveva ancora trent'anni e ne ha passati con noi ben 64. All'arrivo ha trovato un asilo che era come un ricovero per bimbi e, in breve tempo, l'ha trasformato*

*in una vera scuola materna con norme igieniche, il grembiulino uguale per tutti per eliminare le differenze sociali, una mensa per tutti, giochi organizzati, teatri con costumi che lei stessa cuciva, canti, preghiere, ... Era una vera scuola dove c'erano nozioni culturali e religiose, ma anche norme di vita civile e morale. Ha organizzato una scuola di lavoro, dove le bimbe e le ragazze più grandi hanno imparato a cucire e a ricamare. Ha aperto il doposcuola per i bambini delle elementari che ha seguito di persona per diversi anni. Con turni incredibili ha accettato, in convenzione con il Comune, di gestire la mensa delle scuole elementari e medie per diversi decenni. Organista, ha formato una scuola di canto per piccoli e adulti animando così al meglio le celebrazioni religiose. Con entusiasmo ha organizzato feste per piccoli e adulti. Catechista da subito, ha preparato e accompagnato ai Sacramenti generazioni di ragazzi. Era sua cura far visita agli ammalati e agli anziani del paese. Grande e operoso è stato il suo servizio in parrocchia e nella cura della chiesa. Ha lavato, inamidato e stirato teli, tovaglie, paramenti liturgici... E anche le composizioni di fiori sugli altari uscivano dalle sue mani. E tutto questo lo ha fatto con animo aperto ed entusiasta di ogni novità che i tempi hanno portato. Ci ha fatto un gran bene! Ci ha voluto un gran bene! E crediamo che anche adesso quel suo "volerci bene" non ci mancherà."*

**Suor LINA  
Bruno Maria Stella  
(1928-2020)**



Campolongo Maggiore (VE) ha dato i natali a Maria Stella Bruno il 12 dicembre 1928. Era la seconda di quattro sorelle. È stata accolta con tenerezza dai suoi familiari ed è cresciuta nella testimonianza serena della loro vita cristiana. Si faceva benvolere con il suo sguardo sorridente e solare e con il suo comportamento semplice e affabile. I suoi coetanei chiedevano la sua presenza nei giochi e il suo aiuto nei compiti scolastici. Maria Stella prediligeva il canto, la musica, le attività manuali e si rendeva utile anche in parrocchia. Alla richiesta del parroco di fare catechismo ai ragazzini ha detto il suo sì con un po' di timore perché aveva soltanto 15 anni di età. Nella primavera del 1947 è entrata in questo istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata per farsi suora. Il 12 settembre 1950 ha emesso i voti di consacrazione religiosa prendendo il nome di suor Maria Lina. Ha iniziato, quindi, il suo ministero apostolico con entusiasmo e fiducia. In ogni comunità parrocchiale in cui è stata inviata ha cercato di dare il meglio di sé, anche come insegnante di scuola materna ed esperta in musica. Esplicava le sue doti

creative e di fantasia per arricchire la mente e il cuore dei bambini; con tanto senso pratico li conduceva a lavorare manualmente soprattutto il legno che prediligeva. La gente la cercava per il suo cameratismo, la prudenza, la schiettezza e la semplicità. Lei ascoltava tutti e di tutti era amica aperta e disponibile, anche con i più riottosi. Accogliente e generosa, era pronta all'ospitalità in sintonia con la consorella e responsabile suor Eleonora. A Fosse di Eneo suor Lina ha trascorso il lungo periodo di 41 anni! Così la ricorda l'ex parroco, ora monaco benedettino, don Giuseppe Pegoraro: "Il primo impegno che la assorbiva era la Scuola Materna Parrocchiale "Giovanni Pascoli" in cui si è spesa nel seguire i bambini e contemporaneamente le loro famiglie. Con la sua 127 rossa percorreva mattina e sera il reticolato delle strade di Fosse, che si inerpicano lungo il costone di Eneo e si immergono nelle contrade più lontane nei boschi. Spesso, al suo arrivo dal lungo giro, mi trovavo nei pressi della Scuola Materna e vedevo i piccoli uscire sereni e gioiosi dall'auto dove, socializzando tra loro, raccontavano delle loro case e suor Lina li ascoltava, allenandoli a fare lo stesso. Molti divenuti adulti conservano un buon ricordo della sua autorevolezza affettuosa, anche due giovani che hanno maturato una scelta di donazione totale al Signore: don Bruno Rossi, prete Fidei Donum della diocesi di Padova, missionario in Thailan-

*dia e don Christian Gabrieli monaco professore semplice tra i Benedettini di Santa Giustina in Padova. Don Christian ha voluto essere presente ai Funerali della cara suor Lina, dalla quale ha ereditato l'amore all'organo e alla musica liturgica. Il secondo servizio preziosissimo reso da suor Lina nella Comunità di Fosse è stato proprio la cura del canto liturgico. Seguiva il coro con particolare dedizione contribuendo non solo alla dignità delle celebrazioni liturgiche domenicali e delle varie solennità nei Tempi Forti, ma anche alla recezione del vero rinnovamento liturgico da parte degli stessi coristi. Suor Lina, pur nella sua creaturelità, è stata una donna riuscita, un'autentica cristiana. Innamorata dei valori umani e della fede, amante della sua famiglia di origine, della sua comunità dove ricevette il battesimo, e della comunità dove è passata per il suo servizio, era contenta della propria consacrazione e di appartenere alla Famiglia religiosa delle Suore Dimesse." Negli ultimi anni ha sofferto per la chiusura della Scuola Materna di Fosse, pur rimanendo in contatto con quella amata comunità. Nel 2018, a causa di problemi cardiaci, ha accolto serenamente di spostarsi a Molvena in Casa Mater Ecclesiae, dove sapeva rallegrare le sorelle con la sua bonaria scherzosità e con allegre scenette. Il suo cuore sempre più debole ha ceduto il 9 novembre 2020 e lei ha raggiunto nella gioia il suo Signore.*



## CHI AMA DIO:

**CONTEMPLA** con la mente e il cuore Lui,  
suo unico e sommo bene.

**DESIDERA** che Egli sia amato, onorato e lodato  
da ogni creatura e in ogni tempo.

**NON CONSIDERA** ciò che gli uomini pensano,  
né del loro giudizio, ma

**VIVE** e **OPERA** alla presenza di Dio e  
**CERCA** di **PIACERE** solo al suo sguardo.

**TENDE** con ogni cura a fare  
ciò che può essere gradito a Lui.

**NON HA ALTRO MOTIVO** nel suo agire  
se non la volontà e il compiacimento divino.

**FUGGE** la stima, la lode, gli onori e i favori degli uomini e  
**SI RALLEGRA** della stima, dell'onore e di ogni bene degli altri  
come se fosse suo.

**DESIDERA** di cuore che gli altri crescano nella virtù,  
affinché Dio sia da tutti conosciuto, amato, onorato in eterno.

**SI PRIVA** di ogni sua proprietà sia dentro che fuori di sé,  
poiché, in Dio **È PADRONE** di ogni cosa,  
ed essendo umile e sottomesso,

**DOMINA** se stesso, il mondo l'inferno.

E, mentre **NON SI PREOCCUPA** di avere gusto e soavità,

**NON SI TROVA MAI** senza la gioia di Dio.

**CHI AMA DIO** di tutto cuore:  
**NON HA PIÙ VITA PROPRIA**,  
né intelligenza, né memoria, né volontà, né cuore, né forze, ma  
**VIVE** in lui **GESÙ CRISTO!**

(rid. dagli scritti di p. A. Pagani)